

## TORNATA DEL 24 GIUGNO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Dichiarazioni di voto. = Atti diversi. = Congedi. = Presentazione di un disegno di legge del deputato Cannavina. = Seguito della discussione del disegno di legge per il riordinamento provvisorio del giuoco del lotto — Opposizione del deputato La Porta all'articolo 3°, che è sostenuto dal presidente del Consiglio, ministro per le finanze Minghetti e dal relatore Macchi — Emendamenti dei deputati Lazzaro e Minervini, rigettati — L'articolo 3° è approvato — Aggiunta del deputato Cavallini, oppugnata dai deputati Castagnola, Susani e Minervini, rigettata — Emendamenti dei deputati De Boni, Di San Donato, Piroli, Sanguinetti e Minervini circa l'assegnamento di somme per doti a zitelle — Opposizioni del deputato Sella — Opinioni dei deputati Conforti, Lazzaro, Michelinì, Cortese, De Luca, D'Ondes-Reggio e Sella — È approvata una proposta del ministro per le finanze, e l'articolo 4 — Aggiunta Minervini, rigettata — Aggiunta del deputato Bertolami rinviata — Votazione ed approvazione dell'intero disegno di legge. = Relazione su quello per spesa destinata al trasporto dell'archivio palatino di Modena. = Discussione generale del disegno di legge sulle aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati — Incidente d'ordine — Avvertenza preliminare del ministro per le finanze — Discorsi dei deputati Mordini, Michelinì e Di San Donato — Proposizione sospensiva di quest'ultimo, combattuta dal relatore De Blaisi — Spiegazioni personali del deputato Di San Donato.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9219. Un elettore d'Aosta sottopone alla Camera alcune osservazioni sui danni sofferti dai proprietari di pascoli situati al di fuori del comune che abitano e chiede che sene tenga conto nella proposta riforma della legge comunale.

9220. Trecento quattordici abitanti di Grumo si oppongono alla deliberazione del Consiglio municipale intesa ad ottenere dal Governo l'espulsione dei Minori Osservanti dal convento che occupano in quel comune onde adattarne il locale ad altro servizio.

9221. Notarianni Giovanna, vedova di Antonio Zagarese, capitano del disciolto esercito napoletano, morto sul campo di Capua nel 1860, si lagna che il Governo, dietro un'erronea interpretazione del regio decreto 8 agosto 1860, gli rifiuti la debita pensione.

9222. Concetta Fiorentino, vedova di Iovine Nicola, droghiere in Napoli, si rivolge alla Camera perchè voglia invitare il Governo ad accordargli l'indennità di 2000 ducati attribuitagli dalla Commissione liquidatrice pel saccheggio del suo negozio consumato nel 1848 dalle truppe borboniche.

9223. I sindaci dei comuni del circondario di Lomel-

lina, provincia di Pavia, protestano contro il progetto di legge presentato dal ministro delle finanze, sulla perequazione dell'imposta fondiaria, siccome quello che non è pienamente conforme al risulamento degli studi assunti dalla Commissione governativa nominata dallo stesso ministro, e più ancora protestano sin d'ora contro qualsiasi altro maggiore aggravio venisse proposto a danno di quel circondario, e che tendesse a collocarlo in condizione ancora più deteriore di quella che venisse fatta ai territori posti sulla sinistra del Ticino, ossia in Lombardia.

### ATTI DIVERSI.

**FABRIZI N.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 9208, colla quale il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Trapani trasmette gli estratti delle deliberazioni prese nelle tornate del 24 gennaio e 7 febbraio 1863 intorno alla convenienza che il Governo, alienando le saline, acquisti i sali dall'industria privata ed alla necessità di ridurre la tariffa del dazio d'estrazione sugli olii di Sicilia.

(È dichiarata d'urgenza.)

Parimente domando l'urgenza per la petizione 9180, colla quale la Camera di commercio ed arti di Trapani si lagna che la società Lafitte, annuente il Governo, abbia posto fra le ferrovie a tempo indeterminato di-

TORNATA DEL 24 GIUGNO

lazionata quella che deve congiungere Trapani a Palermo, e chiede che la Camera inviti il Ministero perchè voglia rivenire sopra una risoluzione che sarebbe di gravissimo danno ad una fra le importanti provincie della Sicilia non solo, ma alla Sicilia tutta.

(È dichiarata d'urgenza).

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che il deputato Cannavina ha presentato un progetto di legge il quale passerà agli uffici a tenore del regolamento.

Il deputato Pancaldo chiede un congedo di un mese per cagione di malferma salute.

Il deputato Passerini-Orsini chiede un congedo di sei settimane per cagione di affari urgentissimi che lo chiamano in patria.

(Questi congedi sono accordati).

I deputati Marcolini e Bastogi dichiarano per lettera che se si fossero trovati presenti alla seduta di sabato avrebbero votato per il sì.

Il ministro dei lavori pubblici trasmette alla Camera 450 copie di una relazione sui lavori del traforo del Moncenisio.

**CADOLINI.** Da molto tempo è stata presentata una petizione che è registrata al numero 6999, di un certo Adorni Federico, luogotenente nello stato maggiore delle piazze, il quale proviene da uno degli antichi eserciti che furono disciolti.

Io credo che il petente possa avere qualche titolo ad essere assecondato nella sua domanda, epperò prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza).

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE  
DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO  
DEL GIUOCO DEL LOTTO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge per il riordinamento provvisorio del giuoco del lotto.

Ritiene la Camera che la discussione era giunta a questo punto, vale a dire, erano concordi il deputato Michelini proponente, la Commissione ed il Ministero sopra l'articolo 3 così redatto:

« Con decreti reali si provvederà al riordinamento del giuoco del lotto nelle varie provincie del regno e nei limiti delle leggi, all'uniforme determinazione delle sanzioni per ogni specie di contravvenzioni in questa materia. »

Segue la discussione sopra quest'articolo.

È data la parola all'onorevole La Porta.

**LA PORTA.** L'onorevole Leopardi avendo ieri proposto la soppressione dell'articolo 3°, nessuno, credo, potrà imputare la proposta dell'onorevole Leopardi nè ad opposizione di parte politica, nè a difetto di fiducia verso l'attuale Ministero.

L'onorevole Leopardi certamente era ispirato da elevate considerazioni di convenienze finanziarie, come

dal sentimento delle prerogative parlamentari che si vogliono abdicare.

L'articolo 3°, o signori, non vi domanda altro se non se la completa facoltà pel Ministero di riorganizzare, secondo egli crederà più opportuno, le varie amministrazioni del lotto. Sono quindi due le questioni a risolvere. È egli necessario un riordinamento nel lotto; e, dove fosse necessario, conviene tutto confidarlo a Governo, ovvero domandare che almeno le basi organiche fossero conosciute dalla Camera? Ecco le due questioni. Non ostante che la discussione generale abbia in buona parte esaurita la materia; non ostante che la Camera si trovi quasi stanca della discussione di due giorni, io credo che, trattandosi d'un dazio di 18 milioni, trattandosi della facoltà di regolarlo, conceduta al Governo, la materia presenta ancora qualche grave considerazione che deve ispirare la pazienza della Camera. (*Conversazioni particolari*)

Se la Camera non vuol sentire a parlare, se vuol dare un voto di fiducia amministrativa, come lo dà per le questioni politiche, allora io rinuncio a parlare e debbo credere inutile che si mantenga quest'Assemblea legislativa.

**PRESIDENTE.** Siamo in principio della seduta; i deputati non hanno ancora preso il loro posto; quindi non è questione di fiducia amministrativa o politica; non è questione di non voler sentire.

Prego i signori deputati di prendere il loro posto.

**LA PORTA.** L'onorevole Sella, che è stato il primo sostenitore di questa legge, vi diceva le ragioni per le quali crede indispensabile un riordinamento, ed era in questo seguito dall'onorevole Macchi, relatore della Commissione. Le loro ragioni sono due: l'una che questa difformità dei vari sistemi al postutto nuoce alle finanze, perchè diminuendo l'entrata dell'erario, moltiplica le lotterie clandestine, e i loro guadagni; la seconda che bisogna provvedere allo stato miserabile di alcuni impiegati nell'Italia meridionale. Queste sono le due ragioni per le quali sostengono il bisogno del riordinamento.

Non si parla di sopperire alle entrate diminuite, si tratta quasi di aumentare le entrate finanziarie, riparando a questi due inconvenienti. Ora, è egli vero quello che diceva l'onorevole Sella, che la difformità dei sistemi è quella che alimenta i giuochi clandestini? Difformità nelle giuocate, difformità nelle vincite. Per le giuocate la Commissione non lo crede, anzi, lungi di uniformarle, vi propone di mantenerle difformi, sebbene aumentandone il prezzo venga con questo ad urtare nello scoglio deplorato, nell'incremento dei lotti privati e degli illeciti guadagni.

Per la Commissione la riforma necessaria sta nelle vincite. Essa dice: bisogna unificare le vincite, perchè fino a tanto che in una provincia vi sarà una vincita maggiore che in un'altra, i giuocatori affluiranno tutti le loro giuocate colà dove le vincite sono maggiori; quindi si stabiliranno degli speculatori, quindi lo Stato

soffrirà perdita, e la moralità pubblica sarà sempre menomata.

L'onorevole Sella mi citava il fatto dei giuocatori di Torino, i quali mandavano le loro giuocate a Milano, perchè a Milano sono maggiori le vincite. Io gli faccio osservare che esaminando bene lo stato delle tariffe del lotto, si troverà che anzi a Milano il premio di alcune vincite è minore che in Torino: il terno, per esempio, vince a Milano 4500 volte la posta, ed in Torino 5500 volte. In modo che se fosse vero questo fatto imputato dall'onorevole Sella alla differenza dei premi, i giuocatori di Milano dovrebbero venire a Torino anzichè quelli di Torino in Milano, poichè il premio in Milano è minore che quello di Torino.

Sapete, o signori, quale è la ragione di questo fenomeno osservato tra Torino e Milano? La vera ragione sta non nella differenza delle vincite, come ci diceva l'onorevole Sella, ma nella differenza tra le poste delle giuocate. In Milano si giuoca persino la somma di quindici centesimi, in Torino non si può giocare mai meno di una lira; in Torino non si giuoca l'estratto, in Milano sì.

Laonde ognun vede che se vi ha una causa, che influisca sopra questo fenomeno, non istà già nel premio, ma bensì nel valore delle giuocate, ed è il minimo delle giuocate quello che attira la popolazione dei giuocatori, sia nel lotto pubblico di una provincia, ove lo trova, sia nell'immane molteplicità dei lotti privati.

Pertanto io non posso a meno di riconoscere che, così facendo, come si propone in questo progetto di legge, si viene a portare il rimedio ove non istà il male, e si lascia il male senza portarvi alcun rimedio.

L'unificazione delle vincite non è un rimedio. Con l'aumento dei prezzi delle giuocate voi venite a colpire vizi che sono radicati nelle consuetudini: in questo modo voi non farete che alimentare sempre più il giuoco clandestino. (*Conversazioni vicino al banco degli stenografi*)

L'onorevole Sella e la Commissione vi diceva che simili riforme fecero buona prova nel Piemonte, che se nei primi anni la finanza perdeva annualmente la somma di 2,400,000 lire, in un ventennio mano mano diminuisce la perdita.

Io voglio convenire con lui di questo fatto. Ma prima di tutto riguardo alle lire 2,400,000, ragguagliando questa perdita proporzionale non su 10,000,000, ma su 15,000,000, lo Stato perde certamente 3,400,000 lire. In un ventennio, afferma il signor Sella, l'erario ne sarà compensato. Ma il giuoco del lotto durerà egli un ventennio? Avete intenzione di mantenerlo per tanto tempo? Quando ciò non sia, avrete una perdita di quattro milioni, perdita non indifferente, e, quando sarà il tempo di guadagnare, abolirete il dazio del lotto, in guisa che la perdita sarà certa, mentre il guadagno sarà illusorio. Dunque la statistica dataci dall'onorevole Sella nulla prova in vantaggio delle riforme da lui sostenute, ma le dimostra invece inesatte per

base, per calcolo, per esperienza di risultati. Del resto chi vi assicura, signori, che con questa riforma non andrete incontro alla frode? Non voglio fare l'esposizione dei vari sistemi, non voglio abusare della pazienza della Camera. Voglio soltanto domandare all'onorevole Sella se abbia conoscenza d'un rapporto del cavaliere Carignani, direttore compartimentale delle lotterie in Sicilia. Il cavaliere Carignani è nato in queste provincie, è un antico ed abilissimo impiegato di finanza, il quale, dopo avere studiato il sistema vigente in queste provincie, dopo avere studiato in Toscana il processo Verità e consorti, di cui l'altro ieri vi parlai, e così i modi con cui si può far frode alla finanza di molti milioni e impunemente, il cavaliere Carignani fu inviato in Sicilia col grado di reggente quella direzione del lotto. Egli fece un rapporto circostanziato al Ministero delle finanze. In questo rapporto egli prova la difficoltà della frode col sistema vigente in Sicilia e in Napoli, e per ragione di confronto accenna alla facilità delle frodi ed alla difficoltà di provarle, cui dà luogo il sistema vigente in queste provincie dello Stato. Se l'onorevole Sella e l'onorevole Macchi avessero studiato questo rapporto, essi certamente non sarebbero venuti a proporci la legge che oggi discutiamo, nè si metterebbero spesso in contraddizione tra i risultati che si propongono coi mezzi a tal fine adottati.

**MACCHI, relatore.** Quel rapporto è fra le nostre carte e l'abbiamo studiato.

Chiedo di parlare.

**LA PORTA.** L'onorevole Sella dice che vi sono impiegati nei lotti delle provincie meridionali alla cui sorte bisogna provvedere. Questi impiegati hanno stipendi miserabili, e che cosa si fa per migliorare la loro condizione? Qual è l'idea dell'onorevole Sella?

Riformando il sistema amministrativo, una quantità di questi impiegati ridurli alla miseria, ad un'altra quantità accrescere lo stipendio; ne verrà così, egli dice, un miglioramento nel servizio e un guadagno alla finanza.

E sarà questo provvedere alla sorte degli impiegati? Se veramente, e in modo più opportuno il Ministero volesse provvedere agli impiegati, esso lo potrebbe, come in seguito dirò, senza bisogno di questa legge, e senza offendere gravemente gl'interessi della finanza. Ma ha considerato l'onorevole Sella, ha considerato l'onorevole relatore, che col nuovo sistema bisogna fornire tutti i ricevitori di quelle provincie della carta dei registri, dell'inchiostro indelebile, e che tutto questo importa un grave dispendio a carico delle finanze?

Dunque la sua sperata riduzione di 800,000 lire nelle spese d'amministrazione a che arriverà? Ad una perdita certa di 3,400,000 lire annuali d'introito, e ad una miserabile economia, con danno d'una grande quantità d'impiegati. Ecco quali sono le ragioni che sostengono il riordinamento desiderato dall'onorevole Sella, e proposto dalla Commissione.

Dopo ciò viene, o signori, la seconda questione.

TORNATA DEL 24 GIUGNO

Bisogna dare al Ministero assoluta facoltà di studiare e di vedere se sia necessario il riordinamento del lotto, e se lo ravvisa necessario, di provvedervi intieramente con decreti reali.

Prima di tutto, o signori, trattandosi di considerare questo giuoco del lotto come un dazio, trattandosi di una legge organica che lo deve regolare, e trattandosi di un introito di lire 18,000,000 annuali a vantaggio della finanza, io non credo che si possa dare al Ministero facoltà di fare delle leggi organiche, dalle quali dipendono 4 o 5 milioni di perdita o di guadagno. Credo che questo sia intieramente prerogativa del potere legislativo, e se voi, com'io vi dissi, non solo date al Ministero voti di fiducia politica, ma voti di fiducia amministrativa e voti di fiducia in materia di tasse, io vi domando a che si ridurrà il potere legislativo. Esso diventerà pienamente illusorio. E poi, se il ministro delle finanze fosse venuto qui a dirvi: signori, io ho delle idee in proposito del riordinamento, voi le conoscete; sopra la libertà delle giuocate questa è la mia idea; sul sistema d'amministrazione la mia idea generale, organica, sarebbe questa; la Camera potrebbe formarsi un criterio approssimativo col quale vedere se conveniva dare un voto di fiducia a certe idee del Ministero, non interamente come si vuole alla persona del ministro, non all'ignoto.

L'onorevole relatore della Commissione ha detto di aver avuto nelle mani il regolamento già formulato.

Ora io domando: e perchè non fu passato agli uffici e discusso, non dico articolo per articolo, ma almeno nel suo concetto, nelle sue basi organiche? Perchè esso fu limitato alle coscienze speciali della Commissione?

Nè mi si venga a dire che la grande quantità degli affari non comportava che alla Camera si presentasse un regolamento di tante centinaia di articoli.

Io rammento che il regolamento doganale fu presentato alla Camera, fu esaminato dagli uffici, e non sollevò una lunga discussione. Esso era provvisorio, come è provvisorio quest'ordinamento che si vuole che la Camera approvi come un atto di fede verso la persona dell'onorevole ministro delle finanze.

Io credo quindi, riassumendomi, che la proposta dell'onorevole Leopardi non si può non ammetterla, non si può non ammettere la soppressione dell'articolo 3, cioè dichiarare non essere necessario un riordinamento del lotto, e non necessario quindi di dare questa facoltà al Governo.

Si dirà: perchè dunque avete discusso due giorni?

Signori, quando la discussione di due giorni può portare il vantaggio di evitare alle finanze la perdita di alcuni milioni di lire, io credo non sia stata infruttuosa.

Rammenti l'onorevole Sella che quando esso venne con precipitazione a proporre ed appoggiare leggi finanziarie si incorse in gravissimi inconvenienti e per le finanze e per il malcontento delle popolazioni. Rammenti la legge del registro e bollo, che è sua fattura, come è fattura della Camera la precipitazione con cui fu votata.

Rammenti l'imposizione del ventesimo di guerra sul lotto in Napoli e Sicilia, che oggi si propone di abolire.

**SELLA.** Non è mia fattura.

**LA PORTA.** Sta il fatto; si sono perdute parecchie centinaia di mille lire, cioè 600 e più mila lire, e perchè? Perchè si impose questo dazio senza studiare gli effetti che poteva produrre.

Ora, quando si ha una rendita sicura, perchè volete andar nell'ignoto, perchè volete dar questa facoltà al Ministero di produrre una perdita di quattro e più milioni annuali?

Si dice: gli impiegati sono numerosi. Vi sono in Sicilia 635 impiegati.

Prima di tutto ha da sapere l'onorevole Sella che da due anni a questa parte in Sicilia non si è provveduto ai posti che rimasero vacanti, cosicchè attualmente questi impiegati in Sicilia non sono che 567; in due anni vi è stato un risparmio di 70 impiegati. Se dunque si continua questo sistema di non occupare i posti vacanti, si possono aumentare gli stipendi ad alcuni impiegati senza incontrare le difficoltà che ho esposto alla Camera, e mantenendo intera l'entrata di 18 milioni all'anno allo Stato.

Dirò un'ultima parola all'onorevole ministro delle finanze, il quale in questa questione si è mantenuto interamente estraneo.

Se si farà un riordinamento qualunque in materia di lotto, in quattro anni le finanze avranno una perdita di 16 milioni. Ora io non so se l'onorevole ministro abbia in pronto un'altra risorsa finanziaria per colmare questo deficit, o se intenda colmarlo colle nuove tasse che stiamo per votare. Ciò m'interessa conoscere per sapere se anco da questa parte può dilagare il di lui panorama di livellamento finanziario entro quattro anni.

Io l'ho detto e lo ripeto: stando a ciò che è avvenuto in Piemonte, la perdita che ne verrebbe alle finanze da questo riordinamento sarebbe di 4 milioni all'anno.

Decida dunque la Camera se ha da accogliere la proposta Leopardi, cioè la soppressione dell'articolo 3.

Ripeto che anche senza l'articolo 3° questa legge non sarebbe inutile, poichè quando voi coll'articolo 4° abolite il decimo in Toscana ed il ventesimo nelle altre provincie dello Stato, voi avete votato una legge benefica per le finanze, poichè l'entrata su questo ramo raggiungerà la cifra di prima, cioè, 18 milioni di lire annuali.

**PRESIDENTE.** Dunque il deputato La Porta propone la soppressione dell'articolo 3°, cioè, appoggia la proposta del deputato Leopardi.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** L'onorevole La Porta è veramente rientrato nella discussione generale la quale fu rinnovellata varie volte. Io gli risponderò poche parole.

Prima di tutto, io credo che sia necessario il riordinamento di questo ramo di servizio pubblico: ho questo convincimento dedotto principalmente dall'esperienza quotidiana che le cose nella condizione in cui sono non possono procedere che di male in peggio. E lo stesso onorevole La Porta avendo accennato alla sospensione della nomina di nuovi impiegati, sospensione che da alcun tempo dura, me ne porge un argomento.

Io credo assolutamente indispensabile che questa materia venga con uniformi disposizioni regolata, giacchè, continuando nella via fin qui tenuta, non altro si farebbe se non accrescere le spese, gli abusi, l'immoralità: è poi soprattutto impossibile mantenere gl'impiegati nella condizione in cui ora si trovano.

Stimo opportuno ricordare che fino dal tempo del precedente Ministero da tutte le parti si reclamava, ed alla Camera stessa vennero presentate molte petizioni in cui gl'impiegati del lotto domandavano di essere posti nelle condizioni medesime di tutti gli altri impiegati, e di non essere i più miseri e dispreziati fra i servitori dello Stato.

In secondo luogo, l'onorevole La Porta ha detto che io non ho voluto esprimere la mia idea sopra le varie parti del nuovo ordinamento del lotto. Questo è verissimo, ma io ne dissi anche le ragioni.

Io dissi che in un Parlamento non si discutevano massime, se non in quanto s'informano in precise disposizioni legislative; che quante volte il Ministero avesse dovuto dar conto di tutti i concetti che si propone di attuare, non altrimenti potevasi ciò fare, se non formulando il regolamento, e presentandolo alla Camera perchè fosse discusso. Fuori di questo sistema io non vedo altro che la facoltà al Ministero di riordinare il lotto per decreti reali.

Il terzo sistema ch'egli avrebbe voluto, cioè quello di venir a stabilire delle massime, oltrechè non sarebbe stato punto nelle regole parlamentari, avrebbe avuto tutti gl'inconvenienti della lunghezza della discussione di un regolamento, senza averne nessuno dei risultati efficaci.

Ecco dunque spiegato anche il secondo punto, sul quale egli ha fatto censura al Ministero. Ma se noi scendiamo a guardare le ragioni vere che muovono questa quistione, noi troviamo che i dubbi relativi alle giuocate, ai rapporti fra le giuocate e le vincite, ecc., non sono che accessori. La difficoltà sta in questo, che in qualche provincia d'Italia vi sono centinaia, migliaia d'impiegati del lotto, e col sistema che si vuol introdurre l'onorevole La Porta teme siano ridotti a molto minor numero.

Ecco il gravame che sta in fondo ad ogni argomentazione; ed è un gravame che io non vorrei veder sorgere dalla parte in cui siede l'onorevole La Porta, la quale è destinata dalla sua natura, dalla sua indole ad incitare sempre il Governo nelle riforme, e piuttosto, direi, a trascorrere oltre ai principii, anzichè preoccuparsi degli espedienti pratici.

Ma io domando, se per l'una parte si dice al Governo:

voi dovete fare delle economie, voi dovete ordinare i servizi pubblici nel modo il meno costoso, mentre per l'altra parte gli si vuole imporre di mantenere tutti gli abusi, tutti gl'inconvenienti, tutte le organizzazioni le quali occupano un numero infinito d'impiegati, io credo che con una mano si disfa quello che coll'altra si vuole edificare; nella soddisfazione dei due termini è una vera contraddizione, e ne conseguirebbe assoluta rinunzia alle riforme finanziarie ed alla unificazione.

Ma in che condizione sono questi impiegati? L'onorevole Sella lo ha detto: sono in condizioni miserabili, la maggior parte di essi si trova con uno stipendio che non equivale a quanto guadagna un operaio.

Ora noi abbiamo sempre detto che se degl'impiegati ne desideravamo il minor numero possibile, li volevamo pagati bene; per conseguenza tali che il Governo potesse esigere da essi quella capacità e quell'assiduità che si richiede al disbrigo degli affari.

In questa materia si è esagerato molto, noi non abbiamo mai detto che gl'impiegati anche superflui debbano mandarsi via senza riguardo; dicemmo solo che bisogna avere impiegati buoni, ben pagati, epperchè non in numero eccessivo. E questa teorica mi è sembrato che sia stata sempre accolta con favore dalla Camera; del resto è la teorica del senso comune, e non havvi mestieri di grandi studi e di grandi meditazioni per comprenderla.

Sarebbe dunque un sistema assolutamente cattivo quello di avere un'infinità d'impiegati mal pagati, invece di averne pochi pagati convenientemente e che perciò possano prestare il debito servizio allo Stato.

Ma infine, si dice, di questi infelici che ne farete? Li vorrete voi assolutamente mettere sul lastrico da un giorno all'altro? Su questo punto io certamente non posso che dire una cosa sola, cioè che il Governo avrà tutti i riguardi compatibili colle leggi e coi regolamenti, farà tutto ciò che sarà possibile per ottenerne il trapasso in altre amministrazioni; se si dovranno prendere impiegati nuovi, coprire dei posti nuovi, si sceglieranno piuttosto fra quelli che erano impiegati prima; similmente nelle amministrazioni delle strade ferrate una parte di questi potrà essere impiegata, e altri potranno essere impiegati nelle imprese e nelle industrie private; dal suo canto il Ministero userà ad essi tutti i riguardi che saranno compatibili colle leggi e coi regolamenti: ma più di questo non può dire, perchè dicendo di più non potrebbe mantenere legalmente la promessa.

Raccolgo in breve il mio dire: il riordinamento di questo servizio pubblico è una necessità, le disposizioni che il Governo sarà per prendere non si potevano discutere in massima: bisognava portare un regolamento particolareggiato di 200 articoli, o bisognava riferirsene in questo al Governo.

Il riordinamento degl'impiegati è cosa più che necessaria per non mantenere abusi intollerabili.

Finalmente si avranno ad essi tutti quei riguardi che sono compatibili colle leggi e coi regolamenti.

TORNATA DEL 24 GIUGNO

**PRESIDENTE.** La parola, in ordine d'iscrizione, spetterebbe al deputato Lazzaro, ma l'onorevole relatore della Commissione avendo domandata la parola per qualche schiarimento quando parlava l'onorevole La Porta, stimerei più opportuno, acciocchè la discussione proceda più ordinata, e se l'onorevole Lazzaro vi acconsente, ch'egli avesse facoltà di parlare dapprima.

**LAZZARO.** Sì! Acconsento, parlerò dopo.

**MACCHI, relatore.** Una delle ragioni addotte dagli oppositori di questa legge per eccitare il Parlamento a respingerla sta nella repugnanza che in certo modo deve provare il Parlamento ad occuparsi di una legge di questa natura, di una legge che riguarda il lotto, quando non si tratti di ordinarne la completa ed immediata abolizione.

Ora mi è doloroso lo scorgere che ad onta di simile ed assai naturale protesta, quei medesimi che l'hanno fatta furono appunto quelli che hanno trascinato la discussione molto più in lungo di quanto era ragionevole di attendersi.

Io non seguirò, per conseguenza, il loro esempio, e non mi farò a confutare passo passo tutte le ragioni addotte dall'onorevole La Porta, tanto più che in fin dei conti altro non farei che ripetere le ragioni che andiamo da due giorni esponendo alla Camera a questo proposito. Solo mi permetterò di fare un'osservazione intorno ad un punto che quasi direi personale.

Il mio amico La Porta ha detto che se la Commissione avesse letto il rapporto di un distinto magistrato mandato a studiare la questione del lotto in Sicilia, non avrebbe propugnato l'opinione che convenga far prevalere il sistema di giocata in vigore nell'Italia settentrionale piuttostochè quello che è in vigore nelle provincie meridionali.

Ora io debbo assicurare l'onorevole La Porta e la Camera che il rapporto di cui il mio amico fa cenno io l'ho letto con molta attenzione e lo tengo qui dinanzi a me, sicchè, se il vuole, potrebbe egli stesso vedere dagli appunti fatti in margine la cura che mi sono dato di studiarlo.

E qui mi consenta la Camera di dire che all'opinione di così egregio magistrato non ho potuto, nè ha potuto la Commissione, consentire. Contro le idee espresse a tal riguardo dall'egregio impiegato cui fa allusione il deputato La Porta sta non solo il giudizio e il senso comune mio e della Commissione, ma sta eziandio la testimonianza di quanto si è fatto in tutti i paesi a questo proposito.

Sappia la Camera che tutti gli Stati d'Italia ne' quali è vigente il lotto, mentre prima avevano il tanto vantato sistema a stampa, così detto dei *pagherò*, tutti un per uno ebbero ad abolirlo, compreso perfino il Governo del Papa. E ne do le prove cominciando dal Governo italico, il quale, nell'articolo 1° del suo regolamento per il riordinamento del lotto del 1813, dice:

« Il metodo di esercire le giocate del lotto a bolletta a madre e figlia, introdotto dall'amministrazione uniformemente in tutti i dipartimenti del regno, è

approvato e non potrà più ritornarsi al metodo a stampa ».

Da questa dichiarazione del Governo del regno italico passo a quella del Governo pontificio, il quale nel 1851, quando volle deplorabilmente ristabilire il giuoco del lotto, ebbe a dire:

« Ad effetto di rendere più semplici, più economiche e più sicure le operazioni del lotto; affine di evitare gli inconvenienti che di sovente accadono coll'attuale sistema dei così detti *pagherò*, ecc., abbiamo stimato utile adottare la seguente disposizione, » ecc., cioè l'abolizione di questo sistema.

Vede dunque la Camera che se noi veniamo a raccomandare al Ministero (non ad ingiungere perchè lo lasciamo al suo giudizio), se veniamo a raccomandare un'opinione a questo proposito, lo facciamo dopo molta ponderazione, dopo l'esperienza constatata in tutti gli altri paesi del triste effetto di questo sistema dei *pagherò*, in confronto dell'altro sistema più semplice di *madre e figlia*.

Ora, è certo che adottando questo sistema molti impiegati resteranno in libertà; e io credo, l'ho detto ieri e lo ripeto oggi, che questo, dal punto di vista dell'interesse pubblico, è il migliore elogio che si possa fare al sistema da noi raccomandato. Ma siccome io non voglio assolutamente che questi poveri individui siano sacrificati, quantunque il loro sacrificio sia fatto all'interesse pubblico, non ho mancato di farne sollecite raccomandazioni al Ministero; il quale, a sua volta, come or ora ha inteso la Camera, ha preso impegno affinchè questi impiegati non vengano abbandonati, ed alla loro sorte avvenire venga provveduto a norma di equità e di umanità. La Commissione pertanto prendendo nota della favorevole dichiarazione del signor ministro, vi raccomanda di nuovo l'adozione di questa legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Lazzaro ha la parola.

**LAZZARO.** Dirò due parole in risposta all'onorevole Macchi.

L'onorevole Macchi si meravigliava che da questa parte siano gli oratori che hanno creduto di tirare a lungo la discussione, aggiungendo egli, che siano poi fra quelli che hanno mostrato ripugnanza all'estinzione del giuoco del lotto.

Io sono sicuro però che l'onorevole Macchi, il quale appartiene a questi banchi, non voglia farmi il torto di credere che il prolungamento della discussione sia da addebitarsi ad un sentimento meno forte...

**MACCHI, relatore.** No! no!

**LAZZARO...** di ripugnanza che taluno possa avere.

**PRESIDENTE.** Nessuno si oppone a questo.

**LAZZARO.** Ma l'onorevole Macchi, sa perchè la discussione si è prolungata? Perchè da due giorni noi ci aggiriamo in un equivoco.

Se noi troveremo modo di sciogliere quest'equivoco, forse saremo in grado di spiegare come la Commissione non comprenda l'opposizione che si fa in questi banchi, e le ragioni che noi abbiamo messe avanti.

Noi crediamo che lo *statu quo* dell'amministrazione del giuoco del lotto non sia da mantenere, bensì sia da mantenere lo *statu quo* in quanto a certi sistemi.

Io che ho più volte visitato l'amministrazione del giuoco del lotto di Napoli, verrei a proporre alla Camera che se ne mantenesse lo *statu quo*?

Io comprendo d'altra parte ciò che diceva il ministro delle finanze in risposta all'onorevole La Porta; pure gli farò osservare che noi da questi banchi non abbiamo mai portato la questione sul terreno regolamentario, perchè comprendiamo benissimo che tutto ciò che è oggetto di regolamento non debba essere oggetto di una discussione legislativa, ma tra una questione portata sul terreno regolamentario ed una questione che riflette un voto di fiducia al potere esecutivo ci passa una grande differenza. Non ci teniamo sopra un terreno medio, noi vi diciamo: tutto ciò che riguarda i dettagli fatelo pure: è nelle attribuzioni del potere esecutivo; ma ci sono certi punti che non possono essere compresi fra i dettagli, vi è, per esempio, la libertà o la limitazione del giuoco, questo è un punto importantissimo e che vuol essere definito.

Il signor ministro delle finanze ci ha detto come egli si meravigliasse che noi ci fossimo aggirati intorno a queste particolarità, e che la Sinistra deve attenersi al campo delle teoriche, senza scendere a quello della pratica. Eppure io mi meraviglio che ciò che per alcuni forma accusa della Sinistra, pel signor ministro formi un dovere. Ora io discendo sul terreno della pratica appunto per mostrare che questa, alla fine dei conti, non è esclusivo monopolio di una parte della Camera.

Ciò posto, dirò brevemente i diversi punti da cui partiamo noi e la Commissione.

La Commissione crede che il sistema vigente nelle antiche provincie sia il più vantaggioso per le finanze, noi crediamo invece che questo sistema non possa vantaggiare nel modo che crede la Commissione, ed è perciò che alcuni propongono l'abolizione dell'articolo 3°, ed altri no.

Or io, prevedendo che la Camera non voglia venire alla soppressione di quest'articolo, per attenuarne le conseguenze e per mostrare che non respingiamo il bene per amore dell'ottimo, come ieri diceva l'onorevole Macchi, mi limiterei a proporre degli emendamenti. Il primo di questi riguarderebbe la quistione del rialzo del *minimum* della giuocata, l'altro riguarderebbe la libertà del giuoco, ed è su questo che io richiamerei l'attenzione della Camera.

Io credo che il rialzo del *minimum* del giuoco si possa combattere per due ragioni: per una ragione morale ed una ragione economica. La ragione morale è questa, che nelle provincie meridionali questa misura non fa altro che incoraggiare il giuoco clandestino, ed invece di avvicinarsi all'abolizione del giuoco del lotto non fa altro che incoraggiare i ginocatori.

Voi con questo rialzo del *minimum* non modificate le abitudini in senso favorevole all'abolizione del giuoco, ma le sviluppate maggiormente.

Il rialzo del *minimum* equivale ad una tassa, perchè la tassa non fa che aumentare la giuocata. Or, dacchè si è imposta la tassa sulle giuocate, il giuoco clandestino specialmente in Napoli è aumentato.

Io lo so di certo, imperciocchè conosco impiegati superiori i quali spesso me ne hanno favellato. Oltre a ragioni morali vi sono ragioni economiche che mi fanno combattere il rialzo del *minimum*; imperocchè mentre da una parte non diminuite le abitudini al giuoco, voi fate il discapito della finanza: diffatti dacchè avete posta la tassa si è aumentato il giuoco clandestino, e si sono diminuiti i proventi dell'erario.

Vengo all'altro punto che formava l'oggetto della mia seconda osservazione, cioè alla limitazione del giuoco.

La Commissione ammette, e l'onorevole Sella ieri ammetteva, che non limitando il giuoco, rendendolo, cioè, libero, potrebbe esservi il caso in cui il Governo potesse perdere moltissimo; ma soggiungeva ciò essere difficilissimo. Ebbene, noi dobbiamo mettere la questione netta; vedere se realmente il giuoco libero fa correre un serio pericolo alle finanze; se non fa correre un serio pericolo alle finanze, allora adottiamolo; ma se per caso vi è questo pericolo, allora prudenza vuole che non si ammetta.

Vediamo in che consista la limitazione del giuoco; io dico questo perchè credo che non tutti siano al corrente di questo punto che io credo importante ad essere conosciuto.

Il Governo sopra ciascuna delle combinazioni determina una data somma, e una volta che sia esaurita quella data somma, il giuoco è chiuso, si respingono tutte le giuocate. Si vede l'esaurimento delle dotazioni delle giuocate mediante un meccanismo che si dice *castelletto*.

Nelle provincie meridionali per effetto della grande concorrenza sopra una data combinazione, potrebbe venire il caso che essendovi il giuoco libero, il Governo si trovasse nella condizione di dover pagare ingentissime somme, come nel corso di alcuni anni si è mostrato che avrebbe potuto verificarsi per ben due volte.

Fortunatamente il giuoco non era libero, quindi lo Stato non corse pericolo. Nel caso contrario il Governo avrebbe dovuto pagare la somma di circa 90,000,000 di ducati, il che vuol dire circa quattrocento milioni di lire in una sola settimana.

L'onorevole Sella ieri non pareva molto meravigliare che il Governo potesse essere, come egli diceva, sbancato.

**SELLA.** Non ho mai adoperato queste parole.

**LAZZARO.** Sì, signore! Mi perdoni! Ma....

**SELLA.** Ho parlato dei banchieri di Baden-Baden, non già del Governo....

**LAZZARO.** Parlò del caso di gravi perdite; lo ricordo bene.

Egli poi diceva che ciò non sarebbe gran male, perchè è noto come le grandi perdite dei banchieri di

TORNATA DEL 24 GIUGNO

gioco loro tornano a vantaggio perchè allettano i giocatori.

Diceva che i banchieri di Baden-Baden a poco per volta hanno sperimentato che tutte quelle somme che hanno perduto sono rientrate al domani con usura. L'onorevole Sella vuol mettere a pari condizione le finanze dello Stato, che ha dei bisogni giornalieri, con una società di banca. Mi pare che questo non sia un paragone molto opportuno. Ammesso il caso che il Governo debba pagare 300 o 400 milioni, come farà esso a rimborsarsi di questa somma? Si dirà che lo farebbe in tre, quattro o cinque mesi; ma intanto, dico io, esso avrà bisogno di denaro per l'esercito e per l'amministrazione.

Dovrà egli aspettare che i giocatori reintegrino questa somma alla spicciolata? Il Governo non è una cassa di sconto.

Vengo ora a ciò che ha formato oggetto di rimprovero tanto per parte dell'onorevole Macchi, quanto per parte dell'onorevole Sella, cioè al preoccuparsi noi di sinistra della sorte dei poveri impiegati.

**MACCHI, relatore.** Non ho fatto un rimprovero, ho lodato.

**LAZZARO.** Voi predicate sempre economie, intanto quando vi presentiamo il modo di farle, voi lo respingete.

Intendete le economie in un modo assai diverso da quello che si dovrebbe.

Siete soliti fare economie sui miserabili. È questo un sistema poco lodevole; sarebbe buono che cominciate a farle sui grossi stipendi, cui non volete mai toccare; fatele nelle spese di casermaggio ed altre simili; fatele su ciò che è superfluo e che costituisce in parte la voragine che inghiottisce i nostri milioni.

**MACCHI, relatore.** Siamo d'accordo.

**LAZZARO.** Su queste spese, parliamoci sul serio, potreste a giusto titolo fare economie di parecchi milioni, ma voi preferite fare economie meschine, economie di tre o quattro lire sullo stipendio di un infelice che già scarsamente può vivere colla tenuissima retribuzione che gli date. Noi vogliamo le economie produttive, non le improduttive del genere di quelle che ora volete fare su quegli infelici che stanno a Napoli...

**PRESIDENTE.** Mi permetterò di far osservare all'onorevole Lazzaro ch'egli s'inoltra troppo nel campo della discussione generale; imperocchè, sebbene il riordinamento, di cui è fatto cenno in quest'articolo, contenga in sé un concetto alquanto generale, ciò non di meno essendosene trattato così ampiamente nella discussione generale, non mi pare che sia ora il caso di ritornare nuovamente sullo stesso argomento.

**LAZZARO.** Mi uniformerò all'avviso dell'onorevole presidente, ma farò osservare che, dopo chiusa la discussione generale, l'onorevole Macchi, come relatore, ebbe la parola, e combattè tutti quanti gli oratori che

l'avevano preceduto. D'altra parte quest'articolo 3° contiene il cardine della legge, e permette di rientrare nella discussione generale. (*Il deputato Colombani fa segni di diniego*).

L'onorevole Colombani mi fa segno che no; io non divido punto la sua opinione: basta leggere l'articolo per convincersi di ciò che dico.

L'onorevole Macchi adunque avendo combattuto tutti quanti gli oppositori, specialmente per ciò che concerne gli impiegati, ed avendo impugnatissimi certi principii che noi professiamo, ho creduto che l'articolo 3° mi desse facoltà di rientrare nuovamente nella discussione generale. Del resto dirò poche parole, perchè non intendo abusare del tempo della Camera.

Ripeterò dunque che le economie le vogliamo anche noi, ma vogliamo economie produttive, mentre quest'economia che propone la Commissione non è produttiva, e va ad accrescere il malcontento in Napoli. Ora il malcontento in una popolazione non è che un elemento negativo, un elemento di paralisi. Voi dovete tener presenti le condizioni politiche delle provincie meridionali.

Pensate che si sono sciolte amministrazioni generali, si sono sciolte quelle delle dogane, quelle del registro, altre ancora, ora volete sciogliere quella dei lotti. Che cosa volete che faccia tutta questa gente?

Ma mi direte: non possiamo tener tutta questa gente sulle spalle. Sta bene; ma le cose non s'hanno a fare tutte in una volta; non tutto si può fare a salti; bisogna andare con un certo garbo, con una certa prudenza. Fa meraviglia che da questi banchi che alcuni credono la sede delle proposizioni ardite debba udirsi in questa occasione la parola *prudenza*.

Passando ad altro, cioè, alle dotazioni di beneficenza che si ricavano dal lotto, l'onorevole Sella, ieri, rispondendo all'onorevole De Luca, si meravigliava come i concittadini di Giambattista Vico venissero a mettere avanti certe teoriche un poco strane.

Io ho il bene di dire all'onorevole Sella come i concittadini di Giambattista Vico non vengono qui a richiamare dalla tomba dei vecchi sistemi, delle vecchie teoriche, che anzi questi concittadini di Giambattista Vico sono stati i primi a combatterle, e ciò allorché l'Europa era tutta in uno stato di tenebre e di pregiudizi.

Qui non si viene che a trattare la questione sotto il rapporto politico e morale; e la moralità delle dotazioni alle fanciulle è una questione che non ha che fare nè con Giambattista Vico, nè con Giordano Bruno.

**PRESIDENTE.** Venga alla questione speciale, queste sono idee generali.

**LAZZARO.** Io propongo dunque che ove la Camera non intenda sopprimere quest'articolo, adotti due emendamenti concepiti in questo senso:

« Nelle provincie meridionali nulla sarà innovato quanto al minimo delle giuocate, quanto alla limita-

zione del giuoco e quanto alle dotazioni attualmente in vigore per gl'istituti di beneficenza. »

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole deputato Regnoli. (*Ai voti! ai voti!*)

Prima di passare ai voti debbo annunciare alla Camera un emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Minervini, e così concepito:

« Il riorganamento che il Ministero si propone studiare non avrà vigore se non sia presentato alla Camera ed approvato dalla stessa. »

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**SANGUINETTI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

*Voci numerose.* Ai voti!

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Minervini per lo sviluppo della sua proposta. Lo prego di essere breve.

**MINERVINI.** Se il Ministero ci avesse proposto un organamento, o ci avesse date delle norme a seguire; se il Ministero ci avesse detto che farebbe per decreti reali tutto quello che la Commissione nelle *sue accademiche elucubrazioni* ci ha esposto, io potrei in qualche modo acquietarmi, perocchè, conoscendo quello che il Ministero farebbe, si verrebbe ora a discuterne la convenienza e l'utilità. Ma in questa legge abbiamo l'articolo 1° che dichiara proibita ogni specie di lotteria. L'articolo 2° che fa un'eccezione per il lotto, facendone monopolio dello Stato. Con l'articolo 3° si fa facoltà al Ministero di fare tutto quello che vuole. Domando io che cosa resta alla Camera?

Ma, se deve fare tutto quello che può fare, e per quello che non potendo fare prenderebbe l'autorità dalla Camera in tutto ciò che è materia di legge, io non posso concedere al Ministero la facoltà di fare *indirettamente* le leggi.

Lo Statuto dice che l'interpretazione delle leggi, in modo obbligatorio per tutti, spetta esclusivamente al potere legislativo.

Ora, domando io, se non sarà un recar danno alla Costituzione e agli usi parlamentari, ora invadendosi dal potere esecutivo il potere legislativo; ora invadendosi dalla Camera il potere esecutivo; voglio ritenere che non si fosse fino ad ora verificato cotesto turbamento, cotesta invasione di poteri; ma votando questa legge nel modo proposto, la Camera abdicerebbe il potere legislativo e ne investirebbe il potere esecutivo, cosa la quale non si può per verso di sorta comportare; imperocchè non possiamo noi vulnerare il nostro mandato; e tale sarebbe concedendo al potere esecutivo, *che solo deve eseguire le leggi*, la facoltà di farle ed a suo modo.

Domando se il Parlamento facendo questo ha più ragione di essere. Fermiamoci. È questa una via troppo pericolosa.

Ammesso questo principio, signori, noi col fatto faremmo contro di noi ricadere precisamente quel biasimo che nelle discussioni che si sono fatte nei giorni passati veniva riversato contro i ministri.

Queste considerazioni mi hanno indotto a proporre l'aggiunta all'articolo. Ora, il mio emendamento prevede a che l'ordinamento che il ministro farà per i lotti non avesse ad essere obbligatorio, se prima non venisse presentato all'approvazione della Camera.

Le leggi di una banca sono tale una materia, la quale egredisce i poteri del Ministero, e se non ha questi poteri, non possiamo noi abdicarli per investirnelo.

Il mutare, rimuovere o diminuire gl'impiegati è cosa che può fare il Ministero, e non ha bisogno di nostra fiducia per farlo, anzi è responsabile di farlo bene; di ciò non ho nessuna difficoltà; ma fissare ad una cifra diversa la giuocata e la vincita, riformare le basi della banca togliendo un giuoco ed altro sostituendone, sono cose devolute al potere esecutivo. Laonde, quando si è voluto a noi proporre una legge, non credo che dovesse da noi delegarsi il potere esecutivo con questa legge a fare, per decreti reali, una legge. Nè il Senato potrà a ciò consentire, ancorchè voi lo vorreste fare.

Dimando ora alla Camera se il mio emendamento possa essere respinto. Forse lo sarà, ma ho la coscienza che non lo si possa, o signori, e sotto questo rapporto parmi che il senso del mio emendamento sia tale che non possa scontentare il Ministero, nè la Commissione, qualora non vogliasi escire dalla Costituzione.

Poneteci mente, o signori.

Io quindi credo che il mio emendamento possa essere accolto, e chiedo venisse posto ai voti, confidato nei principii costituzionali del presidente del Consiglio e della Commissione e di tutti i miei colleghi.

**PRESIDENTE.** Domando se l'emendamento proposto dal deputato Minervini è appoggiato.

(È appoggiato).

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** L'emendamento Minervini non è che la riproduzione di quella questione pregiudiziale che sotto una forma sospensiva, anticipativa o sott'altra forma era stata a varie riprese proposta.

Io non lo posso poi ringraziare per la fiducia che mi dà . . . di che? Di presentare un progetto di legge! Grazie tante; è una cosa che posso fare senza che un articolo di legge mi vi autorizzi. (*Si ride*)

Io non posso quindi accettare questo emendamento, come non accetto quello dell'onorevole Lazzaro, perchè anch'esso vorrebbe sciogliere fin d'ora tutte le questioni che la Commissione ha differite, dichiarando che non voleva attualmente entrare nella discussione di tutte le particolarità.

**PRESIDENTE.** Il deputato Regnoli ha la parola.

*Voci generali.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo domandato che si passi ai voti, do lettura dell'articolo terzo, emendato qual fu emendato:

« Con decreti reali si provvederà al riordinamento del giuoco del lotto nelle varie provincie del regno, e nei limiti delle leggi e all'uniforme determinazione delle sanzioni per ogni specie di contravvenzioni in questa materia. »

TORNATA DEL 24 GIUGNO

Lo pongo ai voti.

(È approvato).

Viene ora l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Minervini, di cui ho data poc'anzi lettura.

Lo metto ai voti.

(Non è approvato).

Ora segue l'emendamento aggiuntivo, proposto dall'onorevole Lazzaro, di cui ho pur dato testè lettura.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

**MINERVINI.** Domando la parola per un richiamo sulla posizione della questione.

L'emendamento da me proposto, tuttochè io respinga questa legge, *che non chiamerò legge*, riguarda precisamente a che siano conservate dovunque le opere di beneficenza che prelevansi dall'introito del lotto. Vale a dire, io ho fatto un emendamento che, comunque depono sul banco della Presidenza ieri, veggo con piacere contenere la previsione di quelli proposti nello stesso senso oggi da parecchi dei nostri colleghi.

Le beneficenze che attualmente esistono sia in Toscana, sia nel Napoletano, siano dovunque saranno conservate. Se questo vizio vuolsi far rimanere sotto il pretesto di utilità per la finanza, conserviamo almeno l'unica cosa morale che ci sia, cioè di sollevare la miseria, la sventura. Ma se non si dividesse la proposta Lazzaro in due, potrebbe trovarsi pregiudicato il mio emendamento, epperò insisto per la divisione, e che l'ultima parte dell'emendamento Lazzaro fosse rimandata all'articolo 4, cui si riferisce il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Essendosi chiesta la divisione, metterò prima ai voti...

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

*Voci.* No! Non si può! Si vota. (*Vivi segni d'impazienza*)

**PRESIDENTE.** Osservo che la divisione è di diritto.

Dunque pongo ai voti questa prima parte dell'emendamento dell'onorevole Lazzaro:

« Nelle provincie meridionali nulla sarà innovato intorno al *minimum* delle giuocate. »

(Fatta prova e controprova, è rigettata).

Ora pongo ai voti la seconda parte:

« Nelle provincie meridionali nulla sarà innovato in ordine alla limitazione del giuoco, ed in ordine alle dotazioni a favore degli stabilimenti di beneficenza. »

**MINERVINI.** Domando la parola.

*Voci.* No! no! Ora si vota.

**MINERVINI.** Mi perdonino, io propongo che questa parte sia rimandata all'articolo 4. (*No! no!*)

**LAZZARO.** Io propongo una nuova divisione. (*Rumori d'impazienza*)

Io so che alcuni, i quali non sarebbero disposti a votare per l'una parte, votano per l'altra.

**PRESIDENTE.** La divisione è sempre di diritto; epperò dividerò ancora questa seconda parte dell'emendamento Lazzaro:

« Nulla è innovato in ordine alla limitazione del giuoco. »

(Fatta prova e controprova, è rigettata).

Ora viene la terza parte.

**LAZZARO.** Ritiro questa terza parte del mio emendamento, e mi riservo di riproporla all'articolo 4.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lazzaro avendo ritirata la terza parte del suo emendamento, metto ai voti l'articolo 3.

(È approvato).

Prima che si proceda alla discussione sull'articolo 4, debbo annunziare alla Camera una proposta fatta dall'onorevole deputato Cavallini, e di cui sarebbe qui il luogo prima che si passi all'articolo 4. Così questa proposta, ove fosse accolta, formerebbe l'articolo 4, ed il 4° del progetto in discussione diverrebbe il 5°.

La proposta è così concepita:

« Lo Stato non sarà tenuto a pagare mai complessivamente più di 20 milioni per ogni estrazione sopra una sola combinazione di numeri giuocati. »

La parola è al deputato Cavallini per lo svolgimento della sua proposta.

**CAVALLINI.** Io sarò brevissimo.

Chiedo solo alla Camera di permettermi che io le esponga sommariamente le ragioni per cui non credo fondato il giudizio pronunciato sopra la mia proposta dalla Commissione, la quale, se non erro, era in sulle prime disposta a farle buona accoglienza, ma poi in seguito ad ulteriore disposizione credette di rigettarla. Ciò essa fece per due semplicissime considerazioni che furono accennate dall'onorevole relatore, cioè, in primo luogo, per l'estrema improbabilità che avvenga il caso contemplato nel mio emendamento, in secondo luogo per la complicazione a cui darebbe adito l'accertamento del fatto del quale io mi preoccupo.

Come la Camera ha riconosciuto dalla lettura del rapporto della Commissione, a termini del progetto di legge che si sta per approvare, si è fissato un *minimum* per le giuocate, e si è invece lasciata la massima libertà, quanto alla posta, dimodochè si può giuocare qualunque siasi somma.

In questo stato di cose mi sono preoccupato del caso nel quale per una fatalità qualunque (ed io ammetto essere un caso non solo estremamente difficile a verificarsi, ma quasi moralmente impossibile) per una fatalità, per un accidentalità qualunque, una gran parte di giuocatori vada d'accordo a giuocare quella data combinazione, nei numeri, oppure che due, tre, quattro, cinque individui si concertino per giuocare una somma fortissima, supponiamo di un milione, sopra un terno o un quaterno. Da ciò che cosa ne verrebbe? Ne verrebbe che se questa cosa riuscisse, lo Stato dovendo pagare anche dei miliardi, sarebbe rovinato, perchè, ripeto, non è stabilito dalla legge nessun limite, nè quanto alle giuocate, nè quanto alle vincite.

Perchè dunque di questa cosa che, se è estremamente difficile, è pure contingibile, noi non ci preoccupiamo?

peremo? Fissiamo un limite, il quale ci guarentisca da qualunque siasi eventualità. Io questo limite lo propongo, tenendomi su basi larghissime, a 20 milioni. Vedete che quando il caso si verificasse, andreste egualmente a una somma enorme. Però il limite di 20 milioni non si riferirebbe che ad una data combinazione di numeri, di modo che, date due combinazioni, sarebbe di 40 milioni; date tre, sarebbe di 60 milioni e via dicendo.

Ora, siccome questo caso può avvenire, io credo che non vi possa essere grande inconveniente a che sia contemplato dalla legge.

Mi si oppone dalla Commissione che l'amministrazione sarebbe incagliata perchè, quando fosse ammesso questo principio, prima di pagare, dovrebbe verificare se mai la somma di 20 milioni sia per essere sorpassata. Ma la Commissione, nel fare questa risposta, è in certo modo in contraddizione con sè stessa, perchè dal momento che ammette che è estremamente difficile che questo caso avvenga, ne viene che sarà estremamente difficile anche che l'amministrazione debba occuparsi di questo caso. Del resto è evidente che se mai questo caso avvenisse, il Governo centrale ne sarebbe immediatamente avvertito per mezzo del telegrafo dagli agenti locali.

Quindi, siccome le obiezioni che furono opposte dalla Commissione non mi sembrano tali da porre ostacolo assoluto all'accettazione della mia proposta, prego la Camera di volerla accogliere.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Castagnola.

**CASTAGNOLA.** Parmi che non sia il caso di accettare il nuovo articolo proposto dall'onorevole mio amico Cavallini.

Colla votazione fatta testè, che cosa ha deciso la Camera? Che non intende stabilire norma alcuna sulla materia del giuoco; che dà un voto di fiducia al signor ministro, il quale sotto la sua responsabilità, fatti gli studi opportuni, stabilirà, mediante regolamenti da approvarsi per regi decreti, quelle disposizioni che crederà più acconcie.

Io credo che così facendo la Camera, lo facesse per rispettare appunto un principio di moralità, perchè, mentre riconosceva l'immoralità di questo giuoco, non voleva nel tempo stesso entrare a discutere le diverse combinazioni e le particolarità delle medesime.

Ma dunque, siamo logici, mantengiamoci sulla stessa linea di condotta: perchè votare un articolo, il quale, per esempio, stabilirebbe un principio per cui si entrerebbe sicuramente in materia? E vi si entrerebbe senza dubbio alcuno, ove si votasse l'emendamento proposto dall'onorevole Cavallini, col quale si stabilirebbe, per esempio, il principio che il giuoco sarebbe libero.

Io per me, lo dico francamente, ho votato testè contro l'emendamento dell'onorevole Lazzaro, il quale vuole che il giuoco sia limitato a Napoli; ebbene, io l'ho

respinto appunto per lasciare libertà al ministro di fare il meglio possibile; ma per le stesse ragioni io non credo si debba ora votare l'articolo proposto dall'onorevole Cavallini, il quale verrebbe a pregiudicare la questione, stabilirebbe, cioè, la libertà del giuoco, mentre invece io non vorrei che la Camera si pronunciasse sopra questa questione, la quale dovrebbe essere regolata dal ministro.

Per questi motivi adunque parmi che non sia il caso di accogliere l'articolo, perchè, lo ripeto ancora una volta, noi verremmo a ledere quella massima che abbiamo stabilita, che è quella di non entrare in materie regolamentari.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Susani.

**SUSANI.** Mi pare che ove non si credesse di accettare la proposta fatta dall'onorevole Castagnola, che cioè tutte le proposte analoghe a quella fatta testè dall'onorevole Cavallini, debbono essere perciò respinte, e data al ministro facoltà di regolamentare, pare a me che nell'interesse stesso di questa legge, la proposta dell'onorevole Cavallini non sarebbe da accettare; imperocchè, come diceva, mi pare, ieri, l'onorevole Sella, vi è tale probabilità, infinitamente grande, che si avvicina alla certezza, che questi casi a cui si vorrebbe provvedere non si verificheranno e per contro lo scemare la speranza dei giuocatori con una limitazione di questa natura produrrebbe un inconveniente certo maggiore.

Quindi anche per questa ragione io non appoggerei la proposta dell'onorevole Cavallini, e se io ho parlato in un momento nel quale il tempo della Camera è assai prezioso, e forse sarebbe stato meglio il tacersi, fu perchè le ragioni, certo di qualche peso, esposte dall'onorevole Cavallini, non vorrei che lasciassero un'impressione favorevole sopra il Ministero che deve fare il regolamento, imperocchè io stimo che adottando quel principio, anzichè assicurare la produttività della tassa, si verrebbe a scemarne il reddito per lo Stato scemando nei giuocatori la speranza del guadagno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

**MINERVINI.** Appoggio quanto diceva l'onorevole mio amico e collega Castagnola contro la proposta dell'onorevole Cavallini, e prego l'onorevole Cavallini a ritirarla; imperocchè ieri, a mia proposta, fu soppressa la parte dell'articolo con cui voleva proscriversi il giuoco dei numeri isolati, e ciò per non menomare la libertà al Ministero. Coloro che sono di avviso di potersi dare al potere esecutivo il diritto di fare le leggi, non debbono nel loro sistema essere in contraddizione, siccome è evidente che furono l'onorevole Sella e la Commissione, proponendo quella limitazione che io feci togliere via dalla Camera.

Questa limitazione realmente esiste per le leggi di Napoli e di Sicilia, e se il signor ministro facendo da legislatore per vostro mandato, vorrà conservarla,

TORNATA DEL 24 GIUGNO

l'onorevole Cavallini riconoscerà che il suo voto sarebbe appagato; ma non credo che abbiasi a limitare l'azione del Ministero, se potrà la Camera delegargli incostituzionalmente poteri che spettano ai due rami del Parlamento.

Ora; quando noi lasceremo al Ministero di governare questo senza preoccuparci del pericolo della perdita che rimane a sua responsabilità, saremo almeno logici; e nell'opinione di coloro che credono seguire la proposta della Commissione in demandare al Governo la potestà di fare le leggi, le mie osservazioni saranno tenute logiche, tuttochè io riprovassi il loro sistema.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta dell'onorevole Cavallini è appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, è rigettata.)

Si passa all'articolo 4.

« Articolo 4. La presente legge andrà in vigore tre mesi dopo la sua pubblicazione, e da quell'epoca sarà abolita la sovrimposta del ventesimo sul prezzo delle giuocate del lotto, stabilita con la legge 6 dicembre 1861, e cesserà la ritenuta del decimo sulle vincite, tuttora vigente nelle provincie toscane.

« Finchè non sia altrimenti provveduto, verrà stanziata nella parte straordinaria del bilancio dell'interno a favore degli stabilimenti di beneficenza di Toscana la somma di lire 214,044 47, corrispondente all'assegnamento che godevano sulla ritenuta delle vincite. »

La discussione sopra l'articolo 4 è aperta.

La parola spetta al deputato Leopardi.

**LEOPARDI.** Io aveva proposto un emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne darò lettura.

**LEOPARDI.** È inutile. Faccio solo questa osservazione: siccome si fa all'articolo 4 un'eccezione per gli stabilimenti di beneficenza della Toscana, mi pare che si debba fare anche per gli stabilimenti di beneficenza di Napoli ove ci è quest'uso che ciascun numero del lotto porta il nome di una zitella, e i numeri che sortono danno una dote alle zitelle di cui portano il nome: queste zitelle appartengono a stabilimenti di beneficenza, come l'Albergo de' poveri, l'Orfanotrofio dell'Annunziata. Non credo che si possa in questo argomento usare due pesi e due misure. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Se crede di formulare un nuovo emendamento...

**LEOPARDI.** Credo che ce ne sia uno del deputato Catucci o Minervini.

**PRESIDENTE.** Il deputato Catucci propone la soppressione dell'ultimo capoverso aggiunto dalla Commissione.

**SELLA.** Credo che ci sia una prima parte dell'articolo 4 sulla quale nessuno ha elevato contestazione; le opposizioni che si fanno si riferiscono semplicemente alla seconda parte, cioè alle somme che si detraggono dalle vincite del lotto in favore degli stabilimenti di

beneficenza, se debbono allargarsi o restringersi. Ma quanto alla questione dell'abolizione della sovrimposta non c'è obbiezione, quindi credo che si potrebbe mettere ai voti questa prima parte dell'articolo 4.

**PRESIDENTE.** Secondo la proposta Sella, metto ai voti la prima parte dell'articolo 4.

(La Camera approva).

Viene ora la seconda parte, sopra cui vi è contestazione, e sulla quale, come la Camera ha inteso, sono stati proposti vari emendamenti.

Il primo è dell'onorevole Catucci, il quale propone la soppressione di questa parte dell'articolo 4.

Il deputato Catucci ha facoltà di parlare per sviluppare il suo pensiero.

**CATUCCI.** Pare che la Commissione sia disposta a mantenere le offerte di pietà tanto a favore degli istituti di beneficenza che a favore delle povere zitelle delle provincie meridionali. Quando ciò fosse, ritirerei la mia proposta di soppressione, e la manterrei quando la Commissione non avesse quest'intenzione.

Per vero non sembrerebbe niente regolare nè giusto che una parte del lucre del lotto venisse limitata solamente a favore degli stabilimenti di beneficenza di Toscana, e non mantenersi anche ciò a favore degli stabilimenti medesimi delle altre provincie dello Stato. Due pesi e due misure è cosa insopportabile. Io dunque ritirerei la mia proposta soppressiva quante volte si mantenessero a pro di tutte le provincie gli attuali atti di beneficenza con una parte del lucre proveniente dal giuoco del lotto; diversamente manterrò la mia proposta soppressiva.

**PRESIDENTE.** È stata presentata dai deputati De Boni e Di San Donato una proposta la quale consiste nell'aggiungere all'articolo quarto le parole: « e di lire annue 26,500, corrispondenti alla solita dotazione delle povere zitelle di Napoli. »

Il deputato De Boni ha facoltà di parlare per svolgere questa proposta.

**DE BONI.** Io propongo quest'aggiunta perchè se la Camera vuole unificare il vizio, intendo sia pure unificato quel po' di beneficenza che a questo vizio rimane annessa.

Quanto a me sento vergogna di dover parlare sul giuoco del lotto; ma poichè se ne dee parlare, domando che la Camera mantenga la dotazione per le povere zitelle di Napoli. I nostri padri, per coonestare, come ha detto l'onorevole Sella, questo tributo prelevato sull'ignorante miseria, sui sogni della speranza, ovvero sulla speranza dei sogni, hanno stabilito che una parte di questo tributo fosse applicato ad opere di beneficenza, ed io non so come non si debba pagare questo medesimo tributo al pubblico pudore, uccidendo la tristissima istituzione; uccidendola a poco a poco, facciamo meno disonorevole con qualche beneficenza. Perciò ad onore della Camera ed a sanzione dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Tecchio, domando siano stabilite 26,500 lire per dotazioni delle povere zitelle di Napoli.

**SELLA.** La Commissione non crede conveniente che sia soppressa quest'ultima parte dell'articolo per le seguenti considerazioni.

Oggi in Toscana vi sono degli stabilimenti (non degli individui), degli stabilimenti di pubblica beneficenza, ospedali, orfanotrofi, i quali in realtà traggono dallo Stato un provento mediante un'aliquota parte sulle vincite.

Ora, a proposito del lotto, io credo che nessuno voglia occuparsi di modificare lo stato economico di questi corpi morali, di questi stabilimenti. È codesta una cosa da discutersi in bilancio, perchè la loro posizione rispetto allo Stato non si muta in nulla. La somma qui indicata si paga oggi, e si continuerà a pagarla domani.

Quando si discuterà il bilancio, allora si vedrà se la si voglia crescere o diminuire, mantenere o togliere. Ma evidentemente ora non è il momento di discutere tale questione. Quindi l'aggiunta introdotta dalla Commissione non fa che mantenere in questa parte lo *statu quo*, rimandando ogni discussione all'epoca in cui si tratterà del bilancio.

La Commissione poi non crede che si possa accettare la proposta di coloro che vogliono che sia anche stanziata una somma per le doti delle zitelle povere.

*(Parecchi deputati chiedono di parlare — Bisbiglio).*

Poichè sono tanti che vogliono parlare, sarò brevisimo.

Non sarò certo io che farò il torto alla Camera, credendo che bisogna spendere molte parole per dimostrare che sia un anacronismo ingiustificabile l'assegnare sul bilancio delle finanze doti a zitelle povere che vanno a marito.

**DE BONI.** No, sui proventi del lotto.

**SELLA.** Questa è la mia opinione, e credo sia pur quella della grandissima maggioranza di questa Camera.

Ma osserverò semplicemente che la Commissione non è d'avviso di mantenere questa cifra, perchè non crede che si tratti di beneficenza. Prima di tutto non tiene che sia una beneficenza sospingere, direi, forzatamente una zitella a marito. *(Si ride)*

Del resto è una beneficenza privata ed io non credo che il pubblico bilancio debba in questo modo dare delle doti a ragazze che vanno a marito.

Osservo poi che, quando si volesse fare questa eccezione a favore delle zitelle napoletane, bisognerebbe anche farla in tutte le altre parti del regno.

*Voci.* Certo!

**SELLA.** Questa poi mi pare un po' marcbiana, che si voglia introdurre un anacronismo di questa fatta anche dove non c'è...

**PRESIDENTE.** Permetta: leggerò appunto un'aggiunta testè proposta in questo senso dall'onorevole Piroli che cioè si dica: « Per le povere zitelle in tutte quelle provincie che attualmente partecipano a questo beneficio. »

**DE BONI.** Accetto la proposta Piroli.

**SELLA.** La maggioranza della Commissione respinge recisamente un'aggiunta di questo genere.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole San Donato.

**DE BONI.** Domanderei la parola per uno schiarimento.

Accettando la proposizione dell'onorevole Piroli, bisogna cancellare la cifra da me stabilita, perchè quella non sarebbe bastevole all'uopo. Bisogna porre l'emendamento in modo generale.

**DI SAN DONATO.** Se la Camera è disposta ad accogliere la proposta dell'onorevole Piroli, alla quale io molto volentieri aderisco, rinuncierei alla parola; in caso diverso pregherei l'onorevole presidente a riservarmi la facoltà di parlare.

**PRESIDENTE.** Avverto la Camera che ora la questione è entrata in più ampia sfera, e quale appunto era in certa guisa indicata dai vari emendamenti proposti, e dall'indole delle opinioni manifestate; si tratta cioè secondo la proposta del deputato Piroli, di estendere la disposizione in discorso a tutte quelle provincie nelle quali le zitelle godono di questo beneficio.

La parola spetta al deputato Conforti.

**CONFORTI.** Io appoggio la proposta dell'onorevole Piroli; imperocchè mi preoccupo grandemente dell'effetto che farà sulle popolazioni l'abolizione di un'istituzione secolare, quale è quella di cui si tratta.

Io non comprendo questa furia di unificazione meccanica, senza aver riguardo ai costumi, senza aver riguardo alle tradizioni e conculcando la storia.

Io quindi appoggio l'emendamento, imperocchè esso rispetta i diritti acquisiti e le tradizioni secolari.

Qui non si tratta che di poche migliaia di lire, e queste poche migliaia di lire sono tolte da un'imposta che tutti dichiarano immorale.

Ora, mentre si mantiene un'imposta immorale, che rende nelle sole provincie meridionali molti milioni alla finanza, si vogliono togliere alle povere orfane poche migliaia di lire che si prelevano sul giuoco del lotto.

Io spero che la Camera rispetterà la tradizione esistente nelle provincie napoletane, e manterrà un atto di beneficenza verso creature infelici, che fu prescritto da una legge antichissima.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sanguinetti ha presentato un emendamento così concepito:

« Per l'anno 1863 sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio dell'interno a favore degli stabilimenti di beneficenza, che attualmente godono di un sussidio sui proventi del lotto, una somma uguale a quella che loro compete in forza delle leggi vigenti. »

Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare per isviluppare questo suo emendamento.

**SANGUINETTI.** Il mio emendamento è una conciliazione fra le varie proposte. Per una parte si vogliono abolire i sussidi che attualmente si danno ad alcuni stabilimenti; per altra parte se ne vuole conservare

TORNATA DEL 24 GIUGNO

una porzione; d'altra parte ancora si vorrebbero tutti abolire.

Ora parmi, o signori, che essendo alla metà dell'anno, le economie che si vorrebbero fare su questa parte non riguarderebbero che sei mesi, anzi meno di sei mesi, poichè ci vuole un certo tempo ancora prima che questa legge sia approvata dal Senato.

Io credo che veramente gli stabilimenti di beneficenza non debbano avere sussidii sui proventi del lotto, ma credo altresì che ne conseguirebbe un tristo effetto politico quando la Camera sanzionasse com'è l'articolo 4, poichè le popolazioni non vanno tanto pel sottile. Esse vedrebbero conservato un sussidio a favore degli stabilimenti della Toscana e negato a quelli delle provincie meridionali.

È ben vero che vi è qualche differenza tra il sussidio dato a un ospedale e il sussidio dato per maritare zitelle...

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**SANGUINETTI...** ma questa differenza che ha un valore economico non è compresa dalle popolazioni, le quali in massa direbbero che si fa ingiustizia, perchè alle provincie meridionali si nega ciò che alla Toscana si concede.

Per conseguenza io che avrei votato la soppressione del secondo comma dell'articolo, dico che per l'anno corrente le cose si lascino come sono; che si dia alle provincie napoletane ciò che finora si diede come si fa per la Toscana: così per altre provincie, se anche in altre vi è qualche ospedale od altra opera di beneficenza che avesse sussidi sui prodotti del lotto.

Venendo poi al venturo anno proponga il ministro nel bilancio quei provvedimenti che saranno opportuni a togliere gli inconvenienti che potessero nascere dalla cessazione di quei sussidi.

Mi pare che la mia proposta, mentre è la più conciliativa, è nello stesso tempo la più giusta e la più politica.

Più giusta, perchè intanto non mette a repentaglio nessun stabilimento, e lascia tempo alla Camera e al Ministero di prendere per l'avvenire quei provvedimenti che saranno del caso.

Più politica, perchè eviterebbe il cattivo senso che forse farebbe l'articolo della Commissione, il quale in sostanza dice: diamo per la Toscana, e neghiamo per le provincie meridionali. Così almeno sarà inteso dal senso comune delle popolazioni; perchè siccome nelle provincie napoletane le zitelle in occasione di matrimonio avevano un sussidio sui proventi del lotto, quantunque questa sia una di quelle beneficenze che non si possono ammettere perchè non dobbiamo eccitare coll'incentivo di un certo lucro la gente a maritarsi; quantunque sia un male, le popolazioni non lo considerano come tale.

Per queste ragioni io spero che il mio emendamento sarà accettato dal Ministero e dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Prima che si proceda oltre alla discussione, debbo dar lettura alla Camera di un emenda-

mento stato proposto dall'onorevole Minervini in questi termini:

« Finchè non sia altrimenti provveduto, rimarranno in vigore gli atti di beneficenza che erano e sono a peso dell'introito del lotto nelle varie provincie del regno. »  
(Rumori)

**MINERVINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINERVINI.** Il debito morale di conservare gli atti di carità e di beneficenza esistenti per legge sul giuoco del lotto fu una convinzione generale fin da ieri divisa da tutte le frazioni della Camera, imperocchè era una giustizia, una moralità più che evidente.

Ma al mio emendamento vorrei fare una correzione dicendo:

« Fino a quando non sarà soppresso il giuoco del lotto, » ecc.

Sento poi il debito di dichiarare all'onorevole Sella essere egli in gravissimo errore: le dotazioni che in Napoli e in Sicilia forse si concedono a fanciulle povere figliuole del popolo sono un dovere sacro, imperocchè si concedono alle orfane, alle povere, alle esposte e raccolte negli ospizi di carità e di beneficenza, e non un incoraggiamento al matrimonio, che io tengo pure cosa onesta e commendevole.

Ora, quelle zitelle cui vorrebbe l'onorevole Sella fare che non fossero dotate sono quelle rinchiuso nell'ospizio dell'Annunciata, nell'Albergo dei poveri ed in altri luoghi di simil genere; epperò non trovo che avesse a farsi tanta disputazione per cosa che, se non fosse per legge esistente, uopo sarebbe provvedervi.

Pensate o signori due volte prima di osare tanto contro la moralità delle popolazioni.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Io vedo che noi entriamo in un grande vespaio di emendamenti, di sotto-emendamenti. Ora a me sembra che la cosa possa molto semplificarsi, ed io spero che dopo le mie parole, i vari proponenti vorranno ritirare le loro proposte.

Prima di tutto dirò che non si tratta di quest'anno 1863, perchè, per quanto si faccia rapidamente, è molto difficile, per non dire impossibile, che questo organamento vada in atto prima del principio del 1864; oltre di che, quando anche si attuasse prima, queste cose sarebbero combinate in disposizioni transitorie del regolamento. Dunque l'emendamento dell'onorevole Sanguinetti cade da sè.

**SANGUINETTI.** Quand'è così, io lo ritiro.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Quanto poi agli altri emendamenti, io prendo formale impegno di proporre nelle tabelle del bilancio passivo pel 1864 le somme, che per le varie provincie era consueto prelevarsi sul prodotto del lotto a titolo di beneficenza nel bilancio passivo delle finanze; questo bilancio sarà mandato alla Commissione, e la Camera poscia deciderà se vuole o non vuole mantenere questo favore.

Questo mi sembra il sistema più semplice; e qualora la mia proposta sia accettata e la Camera prenda atto

di questo impegno che io assumo, di portare nelle tabelle del bilancio 1864 questi vari pesi a carico delle finanze, perchè siano discussi dalla Commissione, non credo necessario neppure di votare quel brano di articolo che rimarrebbe ancora a votarsi e che si riferisce alla Toscana.

Spero che queste mie parole accelereranno il fine della discussione.

**LAZZARO.** Io faccio osservare alla Camera che qui non si tratta di dichiarazioni del Ministero: egli potrà benissimo inserire nelle tabelle del bilancio queste somme ma ciò non scioglie la questione. Essa anzi si potrebbe riprodurre, poichè, non ostante che il ministro inserisse la somma nel bilancio, la Camera potrebbe respingerla.

Per conseguenza io credo che la Camera dal momento che la discussione ha avuto luogo, debba pronunciarsi; accettare la proposta dell'onorevole ministro sarebbe eludere la questione, sarebbe adottare un mezzo dilatorio, e perciò io prego la Camera a voler accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Minervini, emendamento al quale unisco il mio e che per non pregiudicarlo ritirai all'articolo 3.

Io credo che questo sia il mezzo di troncare ogni questione in avvenire su questa materia.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Michelini.

Lo prego di seguire l'ordine della discussione, onde procedere ordinatamente.

**MICHELINI.** Io aderisco molto volentieri alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, di sopprimere cioè tutto ciò che non è ancora votato, di modo che la legge sarebbe finita. Ma se io approvo questo partito, si è perchè spero che quando verranno le aggiunte che l'onorevole ministro proporrà nel bilancio, esse saranno respinte. Così che io non intendo che ora la Camera contragga una obbligazione.

Spero soprattutto che sarà respinta la parte che riguarda le doti alle zitelle, le quali, come ha dimostrato il deputato Sella, col quale consentono tutti gli economisti, costituiscono uno dei peggiori modi di esercitare la beneficenza.

Io adunque che non approvo che il Governo eserciti la beneficenza, la quale vuole essere lasciata ai cittadini, mi oppongo principalmente a questa.

Ma oltre al vizio intrinseco da cui sono travagliate queste doti, osta la civile eguaglianza. Io non capisco come esse possano trovare difensori in una Camera che dovrebbe essere informata ai principii dell'egualità dei pesi e dei vantaggi. Una volta la riviera del lago d'Orta ed altri paesi del Piemonte godevano parecchie franchigie; così non pagavano l'imposta sul sale, e libera vi era la coltivazione del tabacco. Venuto il 1848, quelle franchigie furono tolte. Nel Parlamento i deputati mossero alcune leggere lagnanze, ma subito si arresero alle ragioni addotte dai loro colleghi. Io non so quindi rendermi ragione della insistenza con cui ora si propugnano privilegi così contrari

alla giustizia. Infatti è egli giusto che a spese di tutto lo Stato si facciano speciali favori ad una parte di esso e non alle altre? Mi pare che se fossi napoletano, sarei il primo a riconoscere l'evidenza di queste ragioni.

Laonde, o bisogna estendere a tutto lo Stato queste doti, o bisogna sopprimerle dove sono. Imperciocchè non si può dire che le zitelle del Napoletano vi abbiano maggiore diritto che le zitelle toscane o subalpine. Se una legge borbonica dava doti alle prime, loro le può togliere una legge italiana, quella cioè che ora stiamo facendo. Qui non sono diritti acquistati; questi non nascono che quando il Governo fa contratti come li farebbe un privato.

Non dovendosi adunque estendere alle altre provincie queste doti perchè sono intrinsecamente cattive, giova sopprimerle nelle napoletane.

Del resto approvo la soppressione proposta dal presidente del Consiglio, e così per ora tutto sarebbe finito.

**DE BONI.** Io accetterei molto volentieri la proposizione dell'onorevole ministro delle finanze, ma occorrerebbe per questo esser certi s'egli durerà al Ministero per molto tempo; assicurazione che, nè il ministro nè tanto meno io darò. (*Si ride*)

Inoltre io voglio stabilire il diritto di questi stabilimenti di beneficenza: io voglio che, finchè dura il lotto, queste somme siano legate a quegli stabilimenti; quando sparisca il lotto, scompaiano pure anche queste dotazioni. Mantengo quindi il mio emendamento, congiunto a quello del signor Pirolì.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Cortese.

**CORTESE.** Io lodo le intenzioni conciliative del signor ministro, ma non posso appoggiarle, imperocchè la questione che oggi si agita mi pare che non abbia nulla a fare coi bilanci.

Noi dobbiamo vedere se sia da rispettarsi una lunga consuetudine, se si debba far omaggio a un diritto acquisito. Se oggi la Camera accorderà che si debba rispettare un diritto acquisito, certamente questa sua deliberazione non potrà che fare ottima impressione nel paese. Quando si verrebbe ai bilanci, si tratterebbe non più di rispettare un diritto acquisito, ma invece di introdurre un privilegio a favore di talune provincie, direi quasi, in detrimento delle altre, o per lo meno in detrimento dell'erario comune.

Quindi la questione non si presenterà certamente sotto l'aspetto medesimo. Ora che la cosa si è lungamente discussa, io credo che la Camera possa ben decidere che un diritto acquisito ed una lunga consuetudine, la quale ha profonde radici in talune provincie del regno, debbano essere rispettate: epperò io prego la Camera di voler decidere ora codesta questione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro delle finanze.

TORNATA DEL 24 GIUGNO

**MINGHETTI**, ministro delle finanze. Ho domandata la parola per chiarire un punto, giacchè nessuno ha mosso dubbio sopra la possibilità di presentare queste variazioni nelle tabelle.

La Camera, quand'anche decidesse oggi che queste somme saranno sempre destinate ad uso di beneficenza, non lega l'avvenire; la Camera fu e sarà sempre arbitra di togliere od aggiungere somme ai bilanci.

Che cosa vogliamo dire? Vogliamo dire: le somme oggi prelevate sui prodotti del lotto ad oggetto di beneficenza saranno portate sul bilancio passivo dell'interno; se la Camera lo crede, voti l'aggiunta all'articolo, e la questione è finita.

Io credo che la Commissione sia disposta a questa mia proposizione.

**MACCHI**, relatore. La Commissione accetta pienamente il modo con cui il signor ministro proporrebbe di redigere l'ultima parte di quest'articolo.

**PRESIDENTE**. La parola è al deputato De Luca.

**DE LUCA**. Credo che alcune mie osservazioni potranno chiarire meglio la cosa.

Si è parlato di consuetudini, ma io debbo dirvi che sono leggi positive, leggi di Carlo III Borbone.

**MICHELINI**. E noi abroghiamo le leggi di Carlo III.

**DE LUCA**. Fin dal 1682 il lotto fu introdotto nelle provincie napoletane, e fin dal regno di Carlo III furono create quelle dotazioni a favore di povere donzelle, a peso dell'introito del lotto. Quelle dotazioni divennero così parte inerente nel congegno del giuoco: ogni dote fu riferita ad un numero del sorteggio, ed il supplemento del nome di altra donzella, a quella cui la sorte è fatta favorevole. Le dotazioni sono relative alle persone che stanno negli stabilimenti, dei quali l'altro giorno feci parola, ed è perciò che non bisogna dire che quelle dotazioni sono deferite agli stabilimenti, ma bensì a quel numero di donzelle che sono ristrette in quei dati stabilimenti.

Ora, se si bada che queste dotazioni sono state deferite per legge, se la legge fu naturalissimamente accettata come retaggio nel regno d'Italia, se si bada che molte altre largizioni di questo genere sono state portate ed accettate sopra i bilanci dello Stato, si vedrà che nulla si ha da opporre a questo riguardo. Compiacetevi di guardare i bilanci passivi e vedrete quante dotazioni di questo genere sono state contemplate. Ora, quando questo diritto che potrebbe quasi dirsi acquisito, fu riconosciuto anche per altri rami di beneficenza, sia in favore di stabilimenti, sia in favore di particolari individualità, non vedo ragione perchè debba ora venir menomato. Ma si dice: ne discuteremo quando verrà il bilancio. Signori, si tratta di diritti già esistenti ed immedesimati nell'esistenza del lotto, e finchè non siano distratti da una legge, ossia fino a che una legge non avrà abolito il lotto, voi dovete rispettarli.

Non bisogna dunque rimettere la questione quando verrà il bilancio, oggi c'è un'occasione speciale, si tratta del lotto, e siccome al giuoco del lotto è inerente questo

diritto, pare conveniente di venire in proposito ad una decisione, e decisione favorevole. Ho voluto dare questi schiarimenti solamente per stabilire la questione sul suo vero terreno.

Mi asterrò di entrare in altri particolari; dico solamente, che ove si tratta di soccorsi di beneficenza, bisogna onorarsene, e che nel largire i maritaggi non si sono neanche rifiutati gli agenti del Governo e dei municipi, checchè in contrario si dica intorno alle teorie di promuoversi o no i matrimoni.

(*Conversazioni continue presso il tavolo degli stenografi*).

**PRESIDENTE**. Annunzio alla Camera che il ministro per le finanze ha mandato al banco della Presidenza la seguente proposta, la quale sarebbe surrogata alla seconda parte dell'articolo 4° di cui si è finora discusso:

« Le somme oggi prelevate sulle vincite del lotto, ad oggetto di beneficenza, saranno portate sul bilancio passivo dell'interno. »

Ora pregherei la Commissione di dire il suo parere su questa proposta.

**SELLA**. La Commissione accetta questa sostituzione, imperocchè per l'anno attuale, come già fu detto, nulla è modificato, essendo impossibile che durante tre mesi sia la legge votata e preparato il nuovo regolamento, giacchè solo tre mesi dopo andrebbe in vigore il nuovo regolamento. Per conseguenza tutto si riferisce all'anno prossimo. Ora la Commissione non ha nessuna difficoltà a rimandare l'esame di questa questione al momento in cui si esaminerà il bilancio.

**D'ONDES-REGGIO**. Io, per parte mia, non ho nessuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio; ma da quello che ora ha detto l'onorevole Sella, mi nasce dubbio che non si voglia costesta proposta ritenere come le parole suonano. Imperocchè esse significano che il diritto è riconosciuto...

*Voci*. No! no!

**D'ONDES-REGGIO**. No, appunto, secondo Sella, il diritto non è più riconosciuto. (*Rumori*)

L'onorevole De Luca chiarissimamente ha esposto che coteste 26,000 lire...

**SELLA**. Sono 75,000.

**D'ONDES-REGGIO**... si devono ai poveri di Napoli in virtù di legge, quindi è in virtù di legge che si debbono inscrivere sul bilancio.

Signori, veramente è cosa dolorosa che, mentre assai sovente si votano milioni, senza neppure discutere, or che non si tratta che di sole 26,000 lire per i poveri, si viene invece a fare tanto lungo ed ostinato contrasto.

Il signor Sella non guarda che solo la cifra: so anche io questa politica economia materialista, ma so altresì che v'ha una economia politica morale, la quale deve sovraneggiare la materialista, affinchè gli Stati non vadano in rovina. (*Bene! bene!*)

Si persuada l'onorevole Sella che 26,000 lire sono assai poca cosa, mentre in cento modi sciupi continuano a mente si fanno.

**MICHELINI.** Non si facciano.

**D'ONDES-REGGIO.** L'impressione sul popolo di Napoli sarà tristissima, e non è da buoni legislatori il non volere considerare quali siano le impressioni sul popolo! (*Oh! oh! — Rumori*)

In Napoli si dirà: ci levano persino di poter maritare le nostre povere figliuole; ciascuno s'immagina che una piccola porzione potrà toccarne alla sua figliuola, sebbene molte nulla ne avranno.

Io accetto dunque la proposta del ministro delle finanze, ma non l'accetto secondo l'interpretazione del Sella; allora (*con forza*) la respingo come violatrice di legge esistente, contraria alla civile prudenza, a' principii d'umanità. (*Bravo! bravo! — Applausi dalle tribune*)

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Io prego la Camera a non voler rientrare in cotesta discussione; la mia proposta dice che le somme prelevate sul lotto saranno stanziare sul bilancio dell'interno: essa non s'incarica di esaminare se i precedenti derivino da consuetudine o da diritto, se questa disposizione possa o non essere modificata.

Che cosa facciamo noi con questa proposta? Noi portiamo nelle tabelle dell'anno 1864 questo carico sul bilancio dell'interno; se allora qualcheduno sorgerà a dichiarare che non vi ha diritto, l'onorevole D'Ondes-Reggio, od alcuno dei suoi amici, mostrerà che è un diritto acquisito, e che non si può togliere; ora mi sembra affatto vana questa discussione. (*Bravo! — Conversazioni generali*)

**D'ONDES-REGGIO.** Io, signor ministro, parlo in mio nome solo, indipendente: chi mi vuole seguire mi segue, chi non mi vuole seguire non mi segue.

Una volta che s'inscriverà sul bilancio, significa che è una partita stabilita da legge, ed altrimenti il ministro non potrebbe inscrivere sul bilancio.

Epperò se si vuole inscrivere sul bilancio e si vuole considerare che non si fa in virtù di legge...

*Una voce.* È proprio così.

**D'ONDES-REGGIO.** Ed io proprio ritengo il contrario; ritengo che andrà inserita perchè è ordinata da una legge.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La proposta è la seguente:

« Le somme oggi prelevate sulle vincite del lotto, ad oggetto di beneficenza, saranno portate nel bilancio passivo dell'interno. »

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è adottata).

Si passa allo squittinio...

**MINERVINI.** Domando che si metta ai voti il mio emendamento.

Prego il signor presidente di rileggerlo.

**PRESIDENTE (Leggendo):** « Finchè non sia soppresso il giuoco del lotto, rimarranno in vigore gli atti di beneficenza che erano e sono a peso dell'introito del lotto nelle varie provincie del regno. »

**SANGUINETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata).

**SANGUINETTI.** Chiedo di parlare per la questione pregiudiziale.

**SELLA.** Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Parli.

**SELLA.** Prego coloro che hanno sollevata la questione pregiudiziale a volerla ritirare ed a votare senz'altro contro la proposta fatta, perchè evidentemente non si avrebbe altro che una duplicazione di discussione, e di deliberazione sopra una questione decisa un momento fa.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta Minervini.

(Dopo prova e controprova, è rigettata).

Si passa alla votazione per scrutinio segreto.

**BERTOLAMI. (Al presidente)** L'aveva pregato di darmi la parola per un'aggiunta alla legge.

*Voci.* Non si può.

**PRESIDENTE.** Ella non ha fatto passare alcuna aggiunta.

**BERTOLAMI.** È un nuovo articolo che intendo proporre. Prima della discussione l'aveva pregato di riservarmi la parola.

**PRESIDENTE.** È vero, ma io l'aveva pregato di trasmetterlo al banco della Presidenza, e se l'avessi avuto sott'occhio, certo le avrei data la parola.

Ora crederei che più non si possa...

**BERTOLAMI.** Ne darò lettura...

**PRESIDENTE.** Se la Camera v'acconsente, può darne lettura.

**BERTOLAMI.** Signori, credo necessario questo articolo perchè non si consacrì da noi un'eccezione odiosa.

« Le pensioni degl'impiegati di Sicilia che verranno collocati a riposo per effetto del prossimo riordinamento, saranno liquidate su tutti gli averi sino ad oggi percepiti. »

Dirò le ragioni per le quali noi non possiamo permettere un'eccezione malefica, che sarebbe in urto con tutti i dettami dell'equo e del giusto.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Io pregherei l'onorevole Bertolami e la Camera, poichè c'è una Commissione già nominata dagli Uffici per la legge delle pensioni, a voler mandare ad essa questa sua proposta.

**BERTOLAMI.** Prendo atto della dichiarazione del ministro delle finanze, perocchè io temeva che non avendo notato la Commissione questa condizione eccezionale, non se ne potesse più parlare nella legge delle pensioni, che è legge generale.

Ma quando l'onorevole ministro delle finanze mi assicura il contrario, io acconsento.

**PRESIDENTE.** Con questa riserva non è pregiudicata la questione.

**MINERVINI. (Pronuncia qualche parola)**

**PRESIDENTE.** Non si può parlare.

Ora incomincia lo squittinio segreto sulla legge.

(Segue l'appello).

TORNATA DEL 24 GIUGNO

Bisultamento della votazione.

Presenti . . . . .	200
Votanti . . . . .	199
Maggioranza . . . . .	100
Voti favorevoli . . . . .	122
Voti contrari . . . . .	77
Si astenne . . . . .	1

(La Camera approva).

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE  
L'ARCHIVIO PALATINO DI MODENA.**

**MENOTTI, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per il trasporto dell'Archivio Palatino di Modena.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLE ASPETTATIVE, DISPONIBILITÀ E CONGEDI DEGLI IMPIEGATI.**

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno lo schema di legge sulle aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati.

**CONFORTI.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CONFORTI.** Signori, essendo abbastanza tardi e dovendosi cominciare la discussione di una legge importantissima quale è quella che riguarda le disponibilità e le aspettative degli impiegati, io crederei ragionevole che la si dovesse rimandare a domani.

*Voci.* No! no!

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Io credo che in questa legge convenga considerare due parti: l'una normale, e su questa credo, o almeno spero, non vi saranno molte discussioni.

La parte che può realmente sollevare considerazioni gravi è quella che comprende le disposizioni transitorie. Ma se frattanto discutessimo la prima parte che non presenta queste questioni, e si cominciasse a dirittura a votarne gli articoli, mi pare che si farebbe cosa molto opportuna.

**D'ONDES BEGGIO.** In risposta alle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, dirò come io creda che questa legge sia tale che produrrà delle serie discussioni. Questa è una legge che non solamente colpisce coloro che in appresso saranno impiegati, ma tutta ha effetto retroattivo, oltre agli articoli transitori.

Io sono iscritto contro, perchè, secondo il mio giudizio, non posso consentire le leggi retroattive, io le reputo contrarie alla giustizia ed alla civiltà.

L'ora è assai avanzata...

*Voci.* No! no! non sono che le 4.

**D'ONDES BEGGIO.** D'altronde è giorno di festa. (Oh!

oh!) È festa, signori, sebbene non l'abbia stabilito il Parlamento. (*Interruzioni*) Non sapeva che le feste del cattolicesimo si stabiliscono dal Parlamento: scusino, ignorava ciò.

Io non comprendo come, mentre si son perduti tanti giorni senza sapere il perchè, si voglia cominciare una sì grave discussione con tanta fretta a quest'ora! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intenda...

**LAZZARO.** Io propongo che domani mattina noi ci riuniamo alle 12 a vece che ad un'ora.

*Molte voci.* No! no! abbiamo altro da fare.

*Altre voci.* Per domani mattina tutti gli uffici sono convocati.

**PRESIDENTE.** Interrogo dunque la Camera se intenda che la seduta continui.

(La Camera delibera affermativamente).

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Io pregherei gli oratori che prenderanno la parola nella discussione generale a volere distinguere le due parti, quella che è normale e che forma i primi dodici articoli, e poi la parte delle disposizioni transitorie che riguardano gli impiegati che sono attualmente in disponibilità: quando sieno queste due parti considerate e trattate separatamente, si potrà procedere più rapidamente al fine della discussione di questa legge, la quale oltre la sua importanza intrinseca, per me ha una grande autorità dal momento che il Senato l'ha convalidata.

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta.

Il deputato Mordini ha facoltà di parlare.

**MORDINI. (Movimenti di attenzione)** Io intendo di esser breve, e terrò conto dell'osservazione dell'onorevole presidente del Consiglio.

Io non combatto il principio che informa questo progetto di legge, sul quale la Camera è chiamata oggi a deliberare, no, non è possibile combattere il principio. Sta bene che lo stipendio dell'impiegato rappresenti il suo lavoro attivo, e sta bene che quando l'impiegato non può più dare il suo lavoro attivo, cessi il diritto allo stipendio, rimanendo salve per altro le ragioni alla pensione per i suoi lunghi servizi prestati.

È cosa giusta che si definiscano con legge le condizioni della disponibilità per soppressione o riduzione d'impiego, dell'aspettativa per motivi d'infermità, o di famiglia, e finalmente dei congedi; perchè io credo che bisogna in qualunque modo precludere l'adito a qualunque sorta di illegalità e di arbitrio. È cosa equa d'altronde che si tenga conto delle condizioni speciali eccezionali in cui si trovano moltissimi impiegati. La Camera non ignora come un grandissimo numero di questi impiegati si sono trovati sbalzati dai loro posti, in seguito ai nostri rivolgimenti politici, ma forse ciò che ignora la Camera, o ciò che può non essere noto a molti dei nostri colleghi egli è che quando, operata che fu la fusione politica, si ebbe a procedere al concentramento ed all'ordinamento delle varie amministrazioni, in questo lavoro di concentramento e di ordinamento si procedè con un sistema abusivo sospin-

gendo eccessivamente l'avanzamento dei vecchi impiegati, e coprendo con nuovi impiegati i posti rimasti vacanti.

Dunque, lo ripeto, mi sembra equo che si tenga conto di quegli impiegati i quali si trovano in circostanze eccezionali, straordinarie, ed io spero anzi che sotto questo rapporto, il presente progetto di legge possa uscire migliorato sensibilmente dalla discussione della Camera.

È cosa anche, per ultimo, utile alla finanza che si provveda e si ponga rimedio al disordine che regna oggi nella materia con danno manifesto dell'erario nazionale.

Forse si esagerò dicendo che il titolo delle disponibilità e delle aspettative porta allo Stato un dispendio veramente esorbitante. Io non credo sia proprio favolosa la somma iscritta in bilancio per questo titolo. Se voi prendete ad esaminare il bilancio passivo delle finanze del 1863, vedrete come la medesima non supera, mi pare, i tre milioni e trecento mila lire.

Ad ogni modo, è una somma, mi direte, rilevante. Sta bene, è somma molto rilevante e dobbiamo fare quanto dipende da noi per alleggerire di questo peso l'erario nazionale. Del resto, al capitolo 160 del bilancio mi pare aver osservato che per assegnamenti di aspettativa e disponibilità appena si spendono tre milioni e trecento mila lire.

**DE BLASII**, *relatore*. Dal ramo delle finanze.

**MORDINI**. Dunque a maggior ragione noi dobbiamo far tutti i nostri sforzi per alleviare le nostre finanze di questo gravissimo peso.

L'argomento è importante, molto importante. Oltre poi la sua importanza, è un argomento molto delicato e scabroso a maneggiarsi convenientemente. Si tratta di una questione che, fra quelle che sono più degne di cattivarsi l'attenzione e l'interessamento della Camera, certo non può avere l'ultimo posto, perchè riflette la sorte degl'impiegati, o in termini più generali, riflette, si può dire, l'andamento della pubblica amministrazione. Noi abbiamo l'obbligo di preoccuparci, di mostrarci solleciti di tutto ciò che riguarda gl'impiegati. E infatti quest'ordine di cittadini, che applicano tutta la loro vita al servizio dello Stato, merita la riconoscenza del paese e la considerazione speciale del potere legislativo ed esecutivo. Anzi, lo dico francamente, mi spiace che in una recente occasione nessuno dei ministri sorgesse a prenderne la difesa quando furono rivolte contro gl'impiegati in generale delle accuse che ritengo esagerate.

**MINGHETTI**, *presidente del Consiglio, ministro delle finanze*. Quando?

**MORDINI**. Fu nella discussione sulle interpellanze relative agli operai falegnami.

Non si potrà certo sostenere che tra gl'impiegati, i quali per così dire costituiscono un vero e proprio esercito, alcuni non siano negligenti, incapaci, ed anche, se volete, avversi alle nostre libere istituzioni, ma insomma l'eccezione non fece, non fa, nè farà mai

la regola, ed io credo poi che in omaggio alla verità e per onore del nostro paese noi possiamo affermare e dichiarare che la massa degl'impiegati è buona e meritevole di riguardo e di rispetto. Noi dobbiamo contrastare altresì per quanto possiamo a quel vezzo oggi invalso sventuratamente in molti contro la posizione troppo brillante degl'impiegati e contro il loro parassitismo.

Quest'accusa non è vera sotto alcun rapporto: è sommamente ingiusta, anche se si consideri che da venticinque anni a questa parte il prezzo dei viveri e delle pigioni è quasi raddoppiato per modo che si può dire che gl'impiegati stentano per la massima parte oggi a sopperire coi loro emolumenti alle necessità di una vita altrettanto modesta quanto laboriosa.

Bisogna andare molto, ma molto adagio quando si tratta di questa sorta di accuse. Faccio poi osservare che l'ingiustizia può condurre anche a conseguenze spiacevolissime, perchè amareggiando e disgustando, tende naturalmente a rallentare lo zelo dell'impiegato nel disimpegno delle sue funzioni.

Ora la Camera sa molto meglio di me quanto potente incitamento sull'uomo sia la speranza della ricompensa morale, della lode; io credo che sia soventi volte più potente della stessa ricompensa materiale, e quindi noi dobbiamo fare quanto dipende da noi, per non paralizzare questo sentimento provvidenziale con accuse immeritate che colpiscano indistintamente tutta una classe di cittadini modesti, laboriosi ed onorati. (*Bene!*)

Ho creduto debito mio di esporre queste considerazioni di un ordine generale prima di scendere alla questione. Relativamente al merito di questa, io avrei desiderato che il Ministero fosse proceduto con un concetto più largo, più comprensivo. Io credo che il Ministero avrebbe dovuto considerare la questione sinteticamente piuttostochè analiticamente, e procedere con un ordine logico piuttostochè con un ordine che debbo chiamare illogico. Il Ministero avrebbe dovuto cominciare dal proporre che si consacrassero la massima che le piante organiche vogliono essere determinate con legge. Io non voglio mettere in dubbio la buona fede, la lealtà dei ministri presenti, e il loro amore a tutto ciò che è veramente e solamente pubblico bene. Ma qui non si tratta tanto dei presenti ministri, quanto del potere ministeriale in genere, quanto delle garanzie che noi siamo in obbligo di ottenere relativamente al pubblico bene.

Ora, io credo che non sia cosa conveniente, giusta, politica, che corrisponda alle esigenze della pubblica utilità quella di lasciare in facoltà del Ministero la formazione, l'ampliamento e la riduzione delle piante organiche. I ministri sono uomini, e capirete, o signori, che non bisogna esporsi in una questione di questa natura ad andare incontro al mutabile pensiero, ed anche al capriccio dell'uomo, alla illegalità, all'arbitrio, al favoritismo, sempre astrazione fatta, lo ripeto, dei presenti ministri.

**MINGHETTI**, *ministro per le finanze*. Ha ragione.

TORNATA DEL 24 GIUGNO

**MORDINI.** Consacrata dunque la massima di determinare per legge le piante organiche, si sarebbe poi dovuto prendere in esame molto serio l'altra gravissima questione della distribuzione degli impieghi. Io spero che la Camera mi farà l'onore di riconoscere che io sono tutt'altro che municipale, e spero mi farà anche l'onore di riconoscere che io sono alieno dal sollevare qualunque questione o discussione irritante in questo recinto. Ma vi sono talune considerazioni, taluni fatti che io credo sia necessario di sottoporre, di manifestare alla Camera, senza perciò andar incontro all'accusa di voler mettere a soqquadro il mondo. Ora io credo che nella quistione della distribuzione degli impieghi, anzichè procedere come s'è fatto, si sarebbe dovuto procedere secondo il principio della proporzionalità, considerata di fronte agli antichi Stati d'Italia. Questa sola mi pareva che fosse la giustizia, questo solo il vero punto di partenza.

Io ho sott'occhi, o signori, uno specchio dal quale risulta il totale degli impiegati nei vari Ministeri centrali, e poi il numero relativo degli impiegati delle provincie meridionali. Manca il numero relativo degli impiegati delle altre provincie; ma io credo che il mio ragionamento possa valere anche facendo astrazione da questi, e limitandomi solamente nelle mie osservazioni per le conseguenze da dedurre agli impiegati delle provincie meridionali.

Se la Camera ha la bontà di ascoltar mi, ecco quali sono le cifre:

Nell'interno voi avete in totale 392 impiegati: gl'impiegati napoletani in pianta sono 28, e 10 fuori pianta; i siciliani in pianta 1, e 13 fuori pianta. Al Ministero di finanze voi avete 535 impiegati in totale. Qui mi manca il numero dei napoletani; quanto ai siciliani, ne avete 26, e già ne fu parlato in altra occasione. Alla guerra gl'impiegati in totale sono 469: i napoletani sono 62, i siciliani 26. Nella marina 130 impiegati, e di questi 10 napoletani, e 5 siciliani. All'istruzione pubblica 58: napoletani 8, e uno siciliano. Al Ministero di grazia e giustizia 141: napoletani 18, siciliani 8. Agli esteri 52: napoletani 5, siciliani 11. All'agricoltura e commercio 105: napoletani 23, siciliani 3. Ai lavori pubblici 277, di cui 8 napoletani e 2 siciliani. Totale dei vari Ministeri 2179; in questo numero i napoletani figurano per 162, i siciliani per 85.

Ora io faccio riflettere, prendendo a parlare della Sicilia, ch'essa conta il decimo circa della popolazione del regno, mentre d'impiegati non ne ha che la ventiquattresima o la venticinquesima parte nelle amministrazioni centrali dello Stato, e volendo proseguire il discorso relativo alla Sicilia, potrei dire ch'essa dovrebbe avere sette prefetti, mentre non ne conta che cinque; come pure, relativamente al personale giudiziario, potrei dire che sono nell'isola 32 magistrati continentali, mentre ella non ne ha che dieci sul continente.

Io, o signori, su questi dati non farò commenti. Già dissi che non volevo sollevare questioni irritanti, o di-

scussioni dirette ad alterare l'equanimità che deve regnare nella Camera, quindi abbandono questo soggetto alla vostra meditazione.

Un'altra questione non meno importante della distribuzione degli impieghi, secondo il principio della proporzionalità, si sarebbe dovuta agitare, quella, cioè, dell'anzianità. Ma come regolare l'anzianità? Noi ci trovavamo di fronte ad un conflitto d'interessi, di diritti egualmente rispettabili. Perchè dare preferenza a talune provincie, perchè non trattare tutti con equa lance? Bisognava cercare, bisognava trovare un criterio regolatore che fosse soddisfacente per tutti, che appagasse tutte le esigenze della giustizia. Ora non pretendo di dirvi precisamente quale avrebbe dovuto essere questo criterio regolatore, ma credo che, per esempio, si sarebbe potuto adottare per tutti egualmente gli impiegati nei vari Stati d'Italia una data comune, una data che non potesse ledere alcuno. Fortunatamente questa data c'era, e precisamente quella che trovasi inscritta su lapide marmorea in questo nostro recinto, il 18 febbraio 1861, il giorno in cui fu legalmente costituito il regno d'Italia, il giorno in cui scomparvero le denominazioni degli antichi Stati, il giorno in cui fu consacrata dalla rappresentanza nazionale nell'intestazione delle leggi la grande unificazione nazionale. Fissata l'anzianità a questo modo e tenuto conto del principio della proporzionalità nella distribuzione degli impieghi, quanto ai successivi avanzamenti, la questione si sarebbe risolta assai facilmente perchè poteva procedersi o per ragione di merito provato cogli esami, o a parità di meriti per ragione d'età. Si sarebbe così stabilito qualche cosa che avrebbe avuto manifesto carattere di giustizia.

Ora, determinate per legge le piante organiche, stabilito come si doveva procedere nella distribuzione degli impieghi, fissata l'anzianità, che cosa veniva naturalmente? Il Ministero avrebbe dovuto presentare un disegno di legge sullo stato degli impiegati civili, nè più nè meno di quello che fu fatto nel 1852 per gl'impiegati militari; un disegno di legge nel quale si fossero determinate le condizioni d'ammissione, d'avanzamento, d'esonerazione, di rimozione. E in questo disegno di legge avrebbero potuto trovar luogo le condizioni stesse di disponibilità e d'aspettativa. Così potevasi avere un tutto armonico. In quella vece il Ministero ha presentato in questo ramo del Parlamento prima una legge sulle disponibilità, poi una legge sulle pensioni, mettendo, per così dire, il carro avanti ai buoi, e cominciando di là dove doveva finire.

Io so certamente che la sintesi, come è una delle più preziose è anche una delle più rare fra le qualità dello spirito umano; ma, dico la verità, non credo che si possa muovere censura sotto questo rapporto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, del quale sono noti i lavori scientifici, sono noti i lavori legislativi fatti durante la dittatura dell'Emilia e quelli che noi abbiamo potuto esaminare e valutare in questa prima Legislatura italiana.

Spero che la lode d'un franco avversario non riuscirà meno accetta all'onorevole presidente del Consiglio di quella dei suoi stessi amici o partigiani; ma appunto perchè la mente dell'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze è capace di sintesi, io sempre più lamento la mancanza di questo pregio nel presente progetto di legge sulle disponibilità e sulle aspettative.

A coronare poi l'edificio quale l'avrei ideato, a completare il sistema legislativo intorno agl'impiegati, dopo quei progetti di legge di cui vi ho parlato, dopo quelle massime che si sarebbero dovute nei medesimi consacrare, veniva naturalmente la legge sulle pensioni. Ciò è chiaro: la pensione è la fine della carriera dell'impiegato. Quindi la legge sulle pensioni doveva occupare l'ultimo luogo, ed in questo modo, signori, avreste avuto qualche cosa di naturale, di logico, di razionale, mentre oggi siamo chiamati a deliberare sopra un ordine d'idee illogico, irrazionale e, permettetemi che vi dica, proprio contro la natura delle cose.

Ora, senza spingere oltre il mio ragionamento, riservandomi a prendere la parola, semprechè lo reputi opportuno, durante il corso della discussione, io credo che questo tanto che ho detto possa bastare, sperando anche che si trovi qualcheduno che, più abile di me, sappia svolgere con maggior efficacia di parole e di ragioni queste considerazioni che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Del resto io ritengo che le cose da me dette bastino a far conoscere alla Camera come sarebbe un provvedimento molto giusto che si sospendesse la discussione, sospensione che equivarrebbe ad una reiezione, sopra il presente progetto di legge, e dichiaro fin d'ora che sono pronto ad associarmi a quel qualunque mio collega che venga a fare una proposta precisa, speciale intorno alla sospensione.

Anzi ho avuto l'onore, come adesso mi osserva l'onorevole Di San Donato, di firmare io stesso un ordine del giorno che egli si propone deporre sul banco della Presidenza.

Per non anticipare la discussione su quest'ordine del giorno, il quale consiste nel domandare che la sospensione abbia effetto fino al 1865, io dirò che a qualunque altra proposta, purchè l'effetto sia lo stesso, cioè di sospendere la discussione sopra questa legge, facendo sempre procedere le leggi di cui ho parlato, mi associerò molto volentieri.

E qui, ringraziando la Camera dell'attenzione che con tanta compiacenza ha voluto prestarmi, do fine alle mie parole. (*Bene!*)

**MICHELINI.** Primieramente io dichiaro non potermi associare al voto di sospensione proposto dal preopinante. Imperciocchè io reputo cosa urgente circoscrivere l'arbitrio ministeriale circa queste aspettative, disponibilità e congedi. Così sarà determinata la sorte di un gran numero di cittadini. Inoltre questa legge recherà una non ispregevole economia alle finanze; quindi è necessario si voti al più presto. Più volte

ci siamo lagnati del peso di queste aspettative; ora dunque che ci si presenta il rimedio, non respingiamolo.

Certamente, e qui consento col preopinante, sarebbe stato meglio che una legge generale sullo stato degl'impiegati avesse compreso questa materia delle aspettative, quella sulle pensioni, tutto quanto in una parola riguarda i diritti ed i doveri dell'impiegato. Ma tutti sappiamo quanto sia difficile al Parlamento fare leggi alquanto lunghe, come sarebbe quella di cui ragiono. Non respingiamo adunque questa che ci è stata presentata, e della cui utilità non si può dubitare.

Quanto a me dichiaro fin da principio che l'approverò. Anzi coll'intendimento di renderla più perfetta, proporrò alcuni emendamenti. E siccome la maggior parte di essi avranno per iscopo l'interesse delle finanze, così mi parve opportuno di esporre nella discussione generale le principali ragioni che si potranno poi applicare ai singoli emendamenti.

In sostanza negl'impiegati io non riconosco verun diritto a continuare ad esser sempre tali, a far sempre parte dell'amministrazione. Come! Gl'impiegati possono da un momento all'altro rinunciare all'impiego e dare addio al Governo, e questo non potrà congedarli quando non ne ha più bisogno o lo servono male? Che sorta di contratto è questo in cui i diritti non sono reciproci? Questa anormalità non si può altrimenti spiegare che dicendo non essere abbastanza tutelati gl'interessi di coloro che pagano, cioè dei contribuenti.

Il presidente del Consiglio in un celebre suo discorso si è vivamente lagnato degli impiegati e della burocrazia. Il quadro ch'egli ne ha fatto è pur troppo conforme a verità. Tuttavia io non so dargli intieramente ragione, e credo ancor io col preopinante che nella bocca di un ministro starebbe meglio l'incoraggiamento che il biasimo degl'impiegati.

Del resto, vi sono impiegati buoni, mediocri e cattivi, di modo che possono poggiare egualmente sul vero la lode ed il biasimo. Forse il preopinante ha ecceduto nella lode.

Quanto a me, credo che ve ne sono di quelli che meritano gli elogi di cui l'onorevole Mordini è stato prodigo, ma ve ne sono pure, e forse in numero maggiore, degli inetti e degli infingardi, di quelli che si propongono lo scioglimento del seguente problema: il maggiore avanzamento col minore lavoro possibile. (*Ilarità e segni di assenso*)

Ma poco importa occuparci dei mali della burocrazia: giova piuttosto risalire alle cagioni. Ebbene, io dico che dei mali della burocrazia la cagione è il Ministero, ed è soprattutto la Camera, vale a dire le condizioni troppo liete che noi presentiamo agl'impiegati.

La smania degli impieghi è una delle piaghe della nostra società. Essa è cresciuta a dismisura ai nostri giorni; è cresciuta dal 1848, ma soprattutto dopo la annessione dell'Italia meridionale. Vogliono impieghi tutti coloro che già ne avevano sotto i Governi assoluti

TORNATA DEL 24 GIUGNO

passati, e qui parlo non solamente di Napoli e dei ducati, ma ancora delle antiche provincie. Continuano costoro ad essere retrogradi, e come tali si comportano nei loro uffici, tuttavia trovano belli e lucenti gli scudi ed i napoleoni che ricevono dal Governo liberale italiano. Vogliono impieghi i liberali, cui non basta vedere soddisfatti i più ardenti loro voti col risorgimento di questa nostra carissima Italia. (*Segni di dissenso a sinistra*)

Ma una sterminata caterva dei domandatori d'impieghi consiste in coloro, che, retrogradi o indifferenti prima della rivoluzione, sono diventati liberali dopo, e vogliono essere premiati della loro conversione. Vantano costoro sognati servizi resi alla causa italiana e ne domandano il guiderdone. Non è un favore che reclamano dal Governo, è il pagamento di un debito. Per me io credo che quando un liberale vuole essere remunerato pel suo liberalismo, cessa di essere tale, (*Bene!*)

Un'altra cagione per cui abbiamo sulle braccia uno sterminato numero d'impiegati e di domandatori d'impieghi consiste nell'aver i vari Governi provvisori largheggiato soverchiamente nel concedere impieghi. Forse ciò facevano per cattivar partigiani alla causa italiana, ma se i soverchi impieghi produssero allora tale vantaggio, ora di quella prodigalità si sentono i mali; tanto gli è vero che non bisogna mai scostarsi dalle norme tracciate dalla giustizia e dalla sincerità.

Del resto tocca ai ministri, tocca alla Camera di resistere a questi importuni e pertinaci chieditori; nè retrogradi, nè liberali hanno diritto ad impieghi, i quali sono fatti pel servizio del pubblico e non per chi ne è rivestito. Il più abile a disimpegnarne l'ufficio debb'essere preferito senza riguardo della provincia cui appartenga.

Ma un mezzo più efficace di diminuire il numero di questi importuni sollecitatori consiste nel renderne la condizione meno lieta. Finchè g'impieghi saranno le occupazioni più onorate, più lucrose, oh! state certi che il concorso sarà sempre soverchio, assordante.

Quando verremo alla discussione degli articoli applicherò queste mie idee.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe in merito al deputato Paternostro, ma non essendo presente, la do al deputato San Donato che è iscritto contro.

**DI SAN DONATO.** Senza molti preamboli, io principio col dichiarare che parlerò contro le disposizioni transitorie annesse alla legge sulle aspettative e sulle disponibilità che oggi è presentata alla nostra approvazione.

Nè il desiderio che mi vi induce è sistema di opposizione, ma solamente quello di non vedere ulteriormente e novellamente spostati tanti individuali interessi, e conculcati tanti sacrosanti diritti.

D'altro canto il bisogno di ordinare le finanze dello Stato e rimuovere tutti quegli abusi ministeriali dei quali il più delle volte fummo spettatori reclama dal Governo dei mezzi efficacissimi ed atti a ritrarne un felice risultato.

Impertanto fa mestieri nella scelta di tali mezzi adibire quelli che riuscire possono i meno dannevoli al sentimento di giustizia e di equità che regolar dovrebbe ogni legge ed ogni atto.

Ora nel fatto, o signori, ne abbiamo una che, se è raccomandabile pel freno che pone al Ministero pei suoi atti in avvenire, essa non può di certo essere applicata coscienziosamente senza urtare dei diritti acquisiti e degl'interessi palpitanti.

Trattasi di ben ottomila persone radicalmente minacciate dagli articoli transitori contenuti nella presente legge, che sono in una posizione miserevole ed anormale, e non di certo per colpa loro; che, se per circostanze indipendenti dalla loro volontà non è stato finora possibile ad essi di far parte del personale dei vari Ministeri e delle immense amministrazioni burocratiche e centrali d'Italia, non è sicuramente a loro che possa lealmente rivolgersi rimprovero dell'annullamento o della *sine cura*, come piacque ad altri di dire, in che furono abbandonati; nè per questo può ritenersi giusto il punirli per l'aggravio che ne risente la pubblica finanza.

D'altro canto, quando ricorderemo che l'attuale regno d'Italia sorto da sei Stati ben distinti, cinque dei quali, prima del suffragio delle annessioni ed il memorabile plebiscito, erano retti da secoli con Governi propri, e poi al tempo del risorgimento con Governi provvisori e dittatoriali, non deve recare meraviglia alcuna se in questo avvicendamento di forme, molti impiegati sono stati posti in disparte, e molti altri, non in carriera, vennero chiamati a vece di quelli.

Nè questo è tutto, bisogna dirlo francamente: la scelta che ha presieduto al riorganamento del personale dei Ministeri e di tutte le immense e molteplici amministrazioni che ne dipendono non è stata mai animata nè da principii di economia, nè da quelli della giustizia.

Io, signori, non voglio per nulla fare recriminazioni, nè desidero menomamente portare odiosi paragoni, ma potrei ricordarvi come or sono due anni, e quasi tutti i giorni, in mezzo alle impazienze le più marcate della Camera, io veniva qui in Parlamento a chiedere la parola per domandare al Ministero le ragioni per le quali io vedeva nelle piante organiche dell'amministrazione centrale, del personale delle prefetture, delle sottoprefetture, delle direzioni generali e provinciali, dell'amministrazione della giustizia posposto l'immenso numero degli impiegati in aspettativa, in disponibilità; la Camera non avrà dimenticato (mi piace di ricordarglielo ancora e di perdonarglielo) gli *oh! oh!* con cui essa accoglieva queste mie quotidiane interpellanze; ricorderò pure ad essa, come il Ministero prometteva di tener conto delle mie insistenze e della paura che io aveva per l'avvenire dei poveri impiegati in disponibilità delle provincie meridionali.

Ora io non voglio ulteriormente dilungarmi su questo disgustoso soggetto, voglio solo constare un fatto, e voglio dire che a tempo debito, quando questi impie-

gati potevano essere chiamati a servire, da questi banchi sono sorte delle voci che invitavano i vari Ministeri a dir loro le ragioni per le quali tutto questo personale non era per nulla considerato.

Aggiungerò altre circostanze. L'onorevole ministro Minghetti, ai tempi che reggeva il portafoglio dell'interno nel Ministero Ricasoli, fece girare fra tutti gli impiegati, per quanto io sappia, delle provincie meridionali una ufficiale modula; questa modula era diretta a sapere dai vari impiegati la loro conoscenza in fatto di burocrazia, le loro aspirazioni, gli anni di servizio, e le loro condizioni peculiari e familiari.

Io vi debbo dire in onore della verità che moltissimi di questi impiegati chiamati a segnare questa modula ministeriale, e ve lo garantisco, dichiararono che in fatto di aspirazione essi erano contentissimi di essere destinati in qualunque ufficio di qualunque provincia d'Italia.

Ebbene, di questo elemento che puramente e semplicemente accettava l'impiego cui il Governo avrebbe voluto destinarlo, non se ne tenne conto alcuno.

Sarò calmo, o signori, a segnalarvi questi arbitrii e degli altri ancora, perchè temo che talvolta la parola possa tradire il pensiero, e forse farmi adoperar frasi che precisamente vorrei evitare.

Dirò adunque, e nettamente, che fra quelli che avevano dichiarato di essere pronti a servire il Governo in qualunque sia amministrazione ve n'era una parte che diceva: sono ammogliato, ho figli, sono acciaccato in salute, sono vecchio, non posso fare vita girovaga, mi raccomando al Governo per un posto in queste provincie; ebbene, questi impiegati erano di preferenza scelti per le più lontane contrade.

Dirò altro fatto, signori, e storico: un giovine impiegato scrisse: « Ho mio padre matto, mia madre matta; sono ammogliato, e mia moglie è matta; ho la disgrazia di avere due figli matti. »

Ebbene, signori, di quest'uomo se ne fece un impiegato per la Sardegna. (*Sensazione*)

Io non voglio fare ulteriori accuse su questo scabroso argomento; nè voglio dire dei sentimenti di giustizia da cui è animato il Governo per gl'impiegati delle provincie meridionali; ma, o signori, quello che io vi voglio dire oggi si è se è giusto ed onesto che dopo tre anni che questa gente è stata deliberatamente lasciata in disparte con discapito ancora della sua dignità si possa freddamente parlarvi di votare contro la loro sorte una legge transitoria, i cui articoli, mi perdoni l'onorevole Commissione, sono alquanto draconiani; mi spiegherò meglio. Ma prima d'entrare a parlarvi degli articoli transitorii proposti dalla Commissione, permettete, o signori, che io vi dica che non v'è alcun dubbio che su tale capitolo vi è dello sciupo e vi è del caos; ma è difetto degli impiegati in disponibilità se questo caos e questo sciupo esiste nell'amministrazione centrale?

Voi, o signori, vedete nientemeno che l'onorevole De Blasiis nella sua non sospetta relazione elaboratis-

sima, relazione che ho letta con particolare attenzione, quantunque non ne abbia ammirato il fine, dice che tra essi si vedono pagati degl'impiegati in disponibilità i quali sono conosciuti per inettezza dichiarata; non dice chi sono; aggiunge pure che ve ne sono alcuni segnalati per *gravi mancanze in servizio e per abuso di potere* (e il Ministero paga questi impiegati); ve ne sono altri (è sempre l'onorevole relatore che parla) che sono pagati colla caratteristica: *poca delicatezza nell'impiego*.

Ora, signori, di tutte queste categorie, che sono forse individuali e scarsissime, sapete il Governo che cosa ha fatto? Ne ha fatto un solo mazzo, e li chiama tutti impiegati in disponibilità!

Dimodochè questo personale che in generale è composto, ritengo, di persone oneste, devote al paese, che renderebbe molto volentieri servizio al Governo d'Italia, per tutta considerazione ministeriale lo si vede confuso con una parte minimissima che a noi è segnalata con la ignobile caratteristica per *abuso di potere*, per *decisamente contraria alle nostre libere istituzioni*, e qualche cosa di più, *per poca delicatezza!*

Come vede la Camera, per questa gente che ci si dice immeritevole, io mi rispetto troppo per non occuparmene. Me ne occuperò solo per dire al ministro: verificate le accuse, ed ove siano vere, non abbiate punto per essa viscere di carità.

Di quello che io desidero interessarvi è della parte numerosa che è di impiegati devoti ed onesti, e per essi mi è assolutamente impossibile di poter accettare le disposizioni eccezionali per le quali mi sono fatto ad intrattenervi.

E giacchè l'onorevole ministro presidente del Consiglio ha voluto ricordarci che questa legge si trova già approvata in Senato, è necessario che io mi faccia a dire alla Camera come la nostra Commissione sia stata meno indulgente delle disposizioni stabilite dal Senato.

Per esempio, il Senato aveva proposto:

« Gl'impiegati che sono attualmente fuori pianta o in disponibilità per soppressione di uffici, o per riduzione di ruoli organici, rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di un anno, a datare dalla durata della presente legge. »

A quest'articolo la Commissione ha fatto la seguente riduzione:

« Gl'impiegati che sono attualmente in disponibilità per soppressione di uffici, o per riduzione di ruoli organici, rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di un semestre, a datare dalla pubblicazione della presente legge. »

Ora vede la Camera che il Senato avrebbe anche voluto accordare agl'impiegati in disponibilità l'intero soldo, e che la severa Commissione questo soldo lo vorrebbe ridurre di un semestre, non so con quanta dignità di una finanza dello Stato, giacchè se anche un padrone che ha un domestico al suo servizio e che per questioni puramente economiche deve licenziarlo,

TORNATA DEL 24 GIUGNO

io credo che ci darà più di un semestre! (*Segni di dissenso*)

Signori, io passerò sopra agli altri articoli, ma dirò solo questo, che la vera posizione degl'impiegati in disponibilità è positivamente ignorata, e specialmente per quella che riguarda gl'impiegati delle provincie meridionali, che di questo numero 8000 ne rappresentano sette ottavi.

Fra le disposizioni transitorie formulate dalla Commissione voi troverete: « se questi impiegati abbiano meno di dieci anni di servizio, riceveranno in compenso una straordinaria gratificazione eguale allo stipendio di attività per un anno.

« Se contano più di dieci e fino a 15 anni di servizio attivo, un sussidio vitalizio (raccomando la frase) non reversibile, eguale al sesto dello stipendio ultimo di attività che percepirono. »

Or bene, o signori, è regolare che sappiate che la massa degl'impiegati in disponibilità ed in aspettativa nelle provincie meridionali non si forma soltanto di tutti gli avanzi dei passati Ministeri. Vi erano molte direzioni generali, amministrazioni generali: da queste dipendevano le direzioni provinciali delle quali ogni ramo di amministrazione ne aveva una in ogni capoluogo di provincia; vi erano dippiù le intendenze, alle quali sono succedute le prefetture, le quali intendenze erano provvedute di vari uffici che spesso contenevano 120 o 130 impiegati. Ora questi 120 o 130 impiegati messi insieme agli impiegati delle varie direzioni provinciali, i quali erano ordinariamente 15 o 20, sapete, o signori, qual soldo, quale appuntamento essi si avevano? La somma maggiore non passava 50 franchi al mese, e questi erano i più fortunati. Vi era poi una classe di impiegati che era pagata a 4 o 5 ducati al mese, il che corrisponde alla cifra di 17 o 21 lire al mese.

Or bene, se voi accettate l'articolo dell'onorevole De Blasiis, e ad uno di questi miseri impiegati che servirà da forse quindici anni, date, come l'onorevole De Blasiis propone, il sesto del soldo, sapete che somma verrete a dargli? Una lira e ottanta centesimi al mese! Lascio considerare se il Parlamento d'Italia possa approvare il progetto di dare ad uno di questi impiegati il sussidio di una lira e ottanta centesimi al mese; quest'osservazione io la raccomando alla saggezza ed alla dignità del Parlamento.

Ma vi è qualche cosa di più: propone la Commissione che se hanno 20 anni di servizio avranno il compenso del quarto dello stipendio; se più di 20 anni di servizio e fino a 25, il terzo, ecc. A costoro poi si vuole accordare molto meno di quello che la così detta legge borbonica concedeva per pensione di ritiro. Essa infatti dava per 20 anni il terzo del soldo, per 25 la metà, per 30 due terzi, ecc. Io ho creduto, signori, mettervi in avvertenza di queste circostanze; vi confesserò pure che se il numero degl'impiegati invece di 8000 fosse di 80,000 e proporzionalmente appartenesse a tutte le provincie d'Italia, io forse stretto dalla urgenza

finanziaria avrei votato, con dolore, la legge, ma la avrei votata come atto di solenne necessità e con coscienza tranquilla; ma quando veggio che una tale misura viene unicamente a colpire delle provincie in ogni modo spostate in tanti interessi, allora io, anche a rischio di essere tacciato di municipale, io mi levo ed in nome della equità e della giustizia mi oppongo a che tale atto sia consumato.

Sin qui ho parlato della giustizia che fedelmente accompagna l'opposizione che presento senza per nulla intrattenervi del pessimo effetto che una tale marcata ingiustizia produrrebbe sugli animi degli abitanti di quelle provincie. Non bisogna illudersi, o signori, sullo stato di quelle provincie, e sugli errori commessi dalla libidine della unificazione che ivi ha tutto distrutto senza nulla creare sinora. Mi limiterò solo a ricordarvi che l'onorevole generale Bixio ci parlava non ha guari degli interrogatorii fatti dalla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Ebbene, signori, io vi invito ad andarli a leggere per sempre più persuadervi che non a torto ed a caso io debba insistere anche dal lato politico contro l'adozione pura e semplice di una tale malaugurata legge. Sarebbe per me un atto lagrimevolissimo. Signori, se mai al mondo io abbia maledetto la povertà del mio ingegno si è in questa occasione. Io avrei voluto potervi persuadere, come ne sono persuasissimo io, di tutti gli sconci che essa incontrerebbe e riprodurrebbe. Non aggiungo altro!

Sono certissimo che mi si risponderà sul bisogno delle finanze dello Stato; ma uscirne così *ex abrupto* con una legge che manomette in un momento tanti interessi, questo non va, nè può andare. Epperò che io, dopo quanto ho avuto l'onore di esporre, mi faccio ardito a proporre un ordine del giorno che, avendo meritato la sottoscrizione di molti miei colleghi ed amici, potrà, lo spero, meritare pure la considerazione particolare della Camera.

La proposta è così concepita:

« La Camera, rinviando alla Sessione del 1865 la discussione della legge sulle aspettative e disponibilità degl'impiegati, passa all'ordine del giorno. »

Se me lo permette la Camera, leggo i nomi dei sottoscritti:

San Donato, Miceli, Capoue, Cannavina, Laurenti-Robaudi, Avezzana, Camerata-Scovazzo Francesco, Liborio Romano, Polti, Giordano, Camerata-Scovazzo Lorenzo, Nicotera, Lazzaro, Minervini, Catucci, La Porta, Pallotta, Bellazzi, De Sanctis Giovanni, Mandoj-Albanese, Mordini.

Ecco la domanda che io vi faccio, o signori, a nome anche de' miei colleghi; essa non porta che questa legge non sia discussa; lo sarà quando anche il Ministero avrà proposto la legge di cui l'onorevole Mordini ha fatto invito formale al Ministero, sulle *piante organiche delle amministrazioni del regno*, e sullo *stato degli impiegati*.

Vi ha di più: in questi due anni di dilazione si avranno

due vantaggi: dall'un canto noi non vedremo perpetuato ulteriormente lo sconcio che nell'atto che si hanno da otto migliaia d'impiegati in disponibilità ed in aspettativa, si legga sempre nelle colonne dei giornali ufficiali nuove nomine d'impiegati nelle varie amministrazioni, senz'altro sia tenuto conto alcuno di tale personale: il Ministero a misura che si farà qualche vuoto lo rimpiazzerà, chiamandovi l'elemento sinora messo in disparte.

Dall'altro canto i poveri impiegati messi in avvertenza da quale legge sono essi minacciati, avranno ancora questi due anni di tempo a poter pensare e provvedere al loro avvenire.

Prima però di por fine al mio dire, io debbo ringraziare la Camera della benigna attenzione che mi ha prestata, e la ringrazierò doppiamente se il mio ordine del giorno potesse incontrare la sua benevolenza e la sua approvazione. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Ricciardi.

**RICCIARDI.** Sono le cinque, e la Camera è oramai deserta, mi pare che si potrebbe rinviare a domani.

**DE BLASIS, relatore.** Domando la parola sulla questione pregiudiziale posta innanzi.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole De Blasis.

Ho pregato la Commissione di dire il suo parere sulle proposte San Donato e Mordini a senso, o secondo lo spirito almeno dell'articolo 47 del regolamento e gli usi della Camera. Questo è il motivo pel quale faccio facoltà di parlare all'onorevole De Blasis.

**DE BLASIS, relatore.** Tutti rammenteranno come dai diversi lati di questa Camera, ma più frequentemente da quel lato appunto da cui sorgono adesso le proposte sospensive della presente legge, sono sorti frequenti e ragionevoli reclami intorno alle aspettative ed alle disponibilità, e si è con vive parole accennato al grave onere che portano sulla finanza dello Stato questi impiegati in aspettativa ed in disponibilità.

Da quel lato (*Accennando a sinistra*) l'onorevole Curzio ha proposto *sic et simpliciter*, in occasione della discussione di parecchi bilanci, la soppressione di tutte le aspettative e di tutte le disponibilità; vi è stato qualche altro che dallo stesso lato, in occasione di gravi discussioni fatte sulla pubblica finanza, ha parlato nientemeno che di buttare in mare tutti gl'impiegati per liberarcene una volta.

*Una voce.* Chi è stato?

**DE BLASIS, relatore.** Crispi.

Per conseguenza ho ragione di maravigliarmi alquanto nel vedere da quello stesso lato della Camera venire delle domande, le quali tenderebbero ora a ritardare l'adempimento di desiderii sì vivamente manifestati per far cessare questo grave onere della finanza. Ma v'ha di più: coloro i quali propongono la questione sospensiva dichiarano di farlo nell'interesse d'una quantità d'impiegati in aspettativa o disponibili, i quali essi dicono feriti dalle disposizioni draconiane di questa

legge; eppure questa legge non tende che a conciliare il disgravio della finanza con gl'interessi di quegli impiegati appunto, i quali sono nell'incertezza della loro posizione; e quelli che dicono di prendere vero interesse per essi, non so se siano conseguenti a loro stessi, allorchè domandano la sospensione d'un provvedimento legislativo, che imprende a dare un termine a questo stato precario, che imprende a trovare il modo pratico di provvedere per quanto è possibile alla futura e non lontana reintegra in impiego di questi 8000 individui, o almeno dei più meritevoli fra i medesimi. Forse, quando si verrà alla discussione degli articoli, potrà sostenersi da alcuno degli oppositori che le disposizioni contenute in questa legge siano più o meno larghe di quello che da essi si desidera, e su questo punto potrà cadere ragionevole controversia, ma certo a promuovere adesso la questione sospensiva contro una legge, la quale tende a trarre da una posizione anormale e ad avviare in un avvenire certo quelli pei quali essi mostrano un giusto interessamento, è cosa che non può non destare la mia maraviglia.

Ma vi è anche di più. Tutti abbiamo più volte deplorato che non esistesse una legge la quale provvedesse regolarmente al modo con cui dovessero essere considerate le aspettative e le disponibilità, e fissasse stabilmente le norme che dovessero tenersi presenti dai ministri nel pronunciare le disponibilità e le aspettative, e si è riconosciuto infatti che i gravi inconvenienti prodotti da questa mancanza non cesserebbero se non quando con opportune disposizioni legislative si riempisse questa lacuna.

Poc'anzi, l'onorevole Mordini, enunciando questo stesso desiderio, venne mettendo innanzi un sistema completo, ed informato ad un ordine logico il quale io non esito a riconoscere perfettamente consono al vero, ed asserisco francamente che anche io avrei desiderato, come tutti desidereremmo al certo quanto lui, che i mutamenti e i riordinamenti nel personale amministrativo dello Stato avessero potuto farsi al modo, ch'egli chiamò logico ed analitico, e che ci venne bellamente esponendo.

Ma non può l'onorevole Mordini disconoscere che noi siamo ormai a fatti compiuti, che noi dobbiamo prendere l'eredità di quello che pur troppo si è consumato, che ora noi troviamo da un lato lo Stato gravato di dieci milioni di assegni improduttivi, e dall'altro lato otto mila famiglie incerte della loro sorte, e che dobbiamo perciò, senza perderci in teorie, trovare un modo pratico e possibile per fare argine a questi inconvenienti, senza aspettare che si riformi radicalmente il già fatto, che si ricominci da capo coi mutamenti e coi riordinamenti del personale amministrativo, non solo perchè il farlo sarebbe difficoltosissimo, ma anche perchè il far questo importerebbe un tempo lunghissimo, ed allungherebbe a danno delle finanze il pagamento di somme relevantissime, a danno degli impiegati la precarietà della loro sorte.

Ora, che la presente legge abbia per iscopo di prov-

TORNATA DEL 24 GIUGNO

vedere a questi inconvenienti, gli stessi onorevoli precipinanti non l'hanno negato; solamente, come diceva poc'anzi l'onorevole Mordini, sarebbe partito più logico, sarebbe sistema più completo il cominciare dal fare una legge che stabilisse a qual modo gl'impiegati dovrebbero essere richiamati all'impiego, che ottenesse principalmente nella sua attuazione di aver presente quella proporzionalità tra il personale appartenente ai vari ex-Stati, che egli crede essenziale in fatto d'impieghi. Vorrebbe egli inoltre che non si venisse a riconoscere indirettamente colla presente legge un'anzianità diversa da quella che avesse la data del 18 febbraio del 1861, epoca in cui fu proclamato il nuovo Stato italiano.

Ora io credo che se le cose avessero potuto farsi pensatamente e logicamente senza quelle tali perturbazioni e quelle tali inevitabili necessità che naturalmente scaturiscono dagli impreveduti avvenimenti politici, specialmente nelle gravissime condizioni per le quali è passata l'Italia, credo, dico, che sarebbe stato ottima cosa il procedere ad un fondamentale e pieno riordinamento amministrativo al modo che l'onorevole Mordini ragionevolmente encomiava. Ma poichè non si è pur troppo potuto procedere in questo modo calmo ed ordinato, vorrà egli, l'onorevole Mordini, che pur dà tanto saggio di senno pratico, vorrà credere opportuno nel momento attuale di rimettere in forse la situazione di tutti gl'impiegati dello Stato, e di venire con nuovi e radicali mutamenti a determinare quali siano gl'impiegati che debbono rimaner tali, e quali quelli che debbano venire esclusi? Vorrà egli credere attualmente opportuna una serie di disposizioni legislative, la di cui conclusione sarebbe di non riconoscere alcuna stabilità per quelli che sono attualmente in impiego, e di non serbare alcun rispetto all'anzianità che essi vantano? Simili provvedimenti, arditì e pericolosi sempre, potranno per avventura avere una passeggera opportunità al momento in cui ha luogo una rivoluzione, ma nel momento attuale io credo che questa sarebbe una legge improvvida inopportuna, impossibile, che perturberebbe immensamente l'ordine dello Stato, ed accrescerebbe a cento doppi gl'inconvenienti che ci sono stati legati in eredità, appunto dalle perturbazioni politiche per le quali siamo passati.

Dopo queste brevi considerazioni sui desiderii espressi dall'onorevole Mordini, passerò alle osservazioni fatte dall'onorevole Di San Donato sullo stesso oggetto.

**MINERVINI.** Domando la parola.

**DE BLASIIIS, relatore.** Se fossero esatte le cifre sulle quali l'onorevole Di San Donato ha basato il suo ragionamento, senza dubbio potrebbe alcuno essere tentato di dargli ragione; ma io debbo rettificare queste cifre, le quali sono assolutamente sbagliate.

L'onorevole di San Donato ha detto che vi sono otto mila impiegati in aspettativa e disponibilità, e che di questi otto mila, sette ottavi, ossia sette mila circa, appartengono alle provincie meridionali.

Or bene, io posso assicurare l'onorevole Di San Donato. In quell'elenco che è stato stampato dal Ministero in luglio 1862 in appoggio del bilancio di detto anno, elenco che certo ha delle irregolarità, delle quali io stesso nella mia relazione ho fatta la critica, ma che infine contiene i nomi di tutti quelli che sono in aspettativa o disponibilità, e le somme che ad essi paga lo Stato...

**DI SAN DONATO.** Perdoni una rettificazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DI SAN DONATO.** In questo elenco non vi sono tutti gli impiegati delle antiche sotto-intendenze, delle antiche direzioni provinciali, del demanio, gl'impiegati delle dogane, del registro e bollo, del lotto e di tutta l'amministrazione centrale dell'antico regno delle Due Sicilie. Guarentisco all'onorevole De Blasiiis che non vi sono compresi.

**DE BLASIIIS, relatore.** Risponderò all'onorevole Di San Donato che tutti, o per lo meno la massima parte degl'impiegati che egli nomina, vi sono; potrà esservi bensì delle lacune, ma queste non possono essere gravissime; e d'altronde, se anche vi fossero, non solo per le provincie meridionali vi sarebbero, ma anche per le altre provincie dello Stato; quell'elenco pertanto sarebbe sempre la sola base di un ragionevole confronto. Ora io mi sono creduto in debito di consultare questo elenco, ed ecco quello che in esso trovo.

In ciò che si chiamò *amministrazione centrale* negli informi bilanci presentati pel 1861 e 1862, e che comprende le antiche provincie dello Stato subalpino, la Lombardia, l'Emilia, le Marche e l'Umbria, gl'impiegati in disponibilità ed in aspettativa sono 2224. Nella Toscana sono 687, in Napoli sono 1333, in Sicilia sono 2779. Guarentisco queste cifre, che possono essere da chicchessia riscontrate.

Debbo però dare una spiegazione sulla cifra che sembra tanto più forte per la Sicilia.

Tutti sanno che in Sicilia fu fin dal 1860 abolito il dazio del macino, gravosissima tassa che esisteva in quell'isola, e si conservarono intanto tutti quelli ai quali era affidata l'esazione della medesima tassa; questi sono nientemeno che 2415; cosicchè, facendo astrazione da questa speciale categoria, gl'impiegati siciliani in disponibilità non sono che poco più di 300.

Osservo inoltre che di questi 2415 impiegati nella esazione del macino, solo 304 sono quelli che possono veramente chiamarsi impiegati, poichè gli altri sapete che cosa sono? Sono dei commessi a cavallo, sono dei misuratori, dei custodi, dei pesatori, dei sorvegliatori e persino delle sorvegliatrici.

Ora io domando se questi possano essere considerati veramente come impiegati. Allorchè verremo a discutere le disposizioni transitorie di questa legge, a proposito degli impiegati in disponibilità io dovrò fare delle dimande assai gravi all'onorevole ministro delle finanze, e vedrà l'onorevole San Donato che metterò innanzi delle questioni, le quali potranno forse far du-

bitare se questi impiegati debbano tutti conservarsi nella categoria dei disponibili.

Ciò posto, facendo almeno la sottrazione dalla enunciata cifra di 2779 siciliani in aspettativa o disponibilità di quei tali custodi, pesatori, sorvegliatori e sorvegliatrici, ecc., che non debbono certamente essere annoverati tra gli impiegati, ecco che la proporzione nelle diverse parti dello Stato è presso a poco eguale; anzi nella sola Toscana la proporzione è alquanto più forte e ricade quasi al tre per mille, mentre in tutte le altre parti ricade all'incirca a due per mille, avuto riguardo alle popolazioni rispettive; tanto è lungi che le sole provincie meridionali vi sieno interessate per sette ottavi.

Mi permetta dunque l'onorevole Di San Donato che io gli dica che il suo ragionamento è appoggiato sopra un grave errore di fatto, e perciò viene a perdere ogni forza ed ogni valore.

**DI SAN DONATO.** Scusi, faccia l'addizione.

**DE BLASIS, relatore.** Ma la prego.

**PRESIDENTE.** Non interrompano; parlino alla Camera e non fra loro.

**DE BLASIS, relatore.** Bisogna parlare francamente: gli onorevoli oppositori hanno fatto chiaramente intendere ciò che principalmente costituisce a loro credere un'ingiustizia, ma poi non hanno osato di dirlo apertamente. Si allude insomma a questo, cioè che nelle antiche provincie non vi sono disponibilità di sorta, e che l'antica amministrazione subalpina è la sola rimasta intatta nello sfasciamento di tutte le altre.

**DI SAN DONATO.** Io non ho mai detto questo.

**PRESIDENTE.** Ripeto che non interrompano; parlino alla Camera ed al loro turno; non si istituiscano colloqui particolari.

**DE BLASIS, relatore.** Veramente questo è; ma questo è per effetto di una causa molto naturale ed indipendente da chicchessia. Non bisogna dimenticare che nel comporsi dello Stato italiano si sono sfasciati parecchi degli Stati che non avevano più ragione di esistere, e ne è rimasto in piedi uno solo, intorno al quale tutti gli altri si vennero in qualche modo raggranellando per formare un insieme novello.

È dunque ben naturale che gl'impiegati i quali appartenevano a quest'unico Stato rimasto intatto non si avesse ragione di metterli fuori d'attività o di privarli come che sia del posto che occupavano.

Invece, quando si è trattato di far cessare l'autonomia degli altri Stati, è naturalmente avvenuto che una porzione del personale addetto a quelle amministrazioni governative diventasse esuberante e si trovasse così fuori di posto per il semplice fatto dell'unificazione governativa.

D'altronde una volta per sempre io protesterò contro questa pretesa necessità di distribuzione strettamente proporzionale che si vorrebbe far prevalere specialmente contro queste antiche provincie..

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per un fatto personale.

**DE BLASIS, relatore.** Io domando se nei campi di Palestro e di San Martino si sia andato cercando questa proporzionalità... (*Rumori a sinistra*) I Piemontesi vi erano tutti... (*Interruzioni*); delle altre non libere provincie vi eran quelli generosi egualmente, ma non altrettanto numerosi al certo, che potettero...

**CAPONE.** Che ragione è questa! Avevamo la libertà noi?

**PRESIDENTE.** Ma non interrompano! Se sono di opinione contraria, risponderanno dopo; ma non impediscano l'oratore di esprimere la propria.

*Altre voci.* Parli! parli! Il paragone è giustissimo.

**DE BLASIS, relatore.** Mi permettano di svolgere tutta la mia proposizione. Io dico adunque che tale proporzionalità non esisteva (senza colpa al certo di alcuno) in quei gloriosi campi ne' quali fu vinta la causa italiana, e sono certo che di ciò a noi tutti duole molto più che non dolga la non proporzionalità fra gl'impiegati cui si è fatto ora allusione; ma questo è pur sempre un fatto, ed io ho voluto accennarlo senza velo, come cosa che giustifica naturalmente la mancanza di quell'ordine perfettamente logico e di quella proporzionalità rigida, esatta in cose avvenute senza il concorso della nostra piccola logica e dei nostri compassati calcoli di proporzione.

Conchiudo perciò francamente che niuna meraviglia mi fa il fatto che in materia d'impieghi queste antiche provincie dello Stato si trovino in qualche modo privilegiate. Ben questo privilegio lucrativo è compensato da qualche altro oneroso privilegio.

Io dico che questo non deve formare oggetto nè di meraviglia, nè d'invidia, e che anzi non è che una cosa molto naturale, che dobbiamo accettare come tanti altri fatti compiuti che abbiamo accettati.

Quella proporzionalità adunque a cui si faceva allusione dagli onorevoli preopinanti è cosa che, secondo me, non può essere ragione perchè si respinga questa legge, non può essere ragione perchè si pretenda che debba farsi di nuovo tutto da capo e debbano distribuirsi gl'impieghi in proporzione di questa tale proporzionalità.

Ciò posto io credo che, ritornando alla questione sospensiva, questa legge non possa assolutamente essere ritardata, principalmente perchè essendo stata votata dal Senato, non può essere che accolta o respinta da noi, secondo gli antecedenti della Camera, e non mai lasciata in sospenso. Ma oltre a ciò, sono tali e tante le ragioni che debbono indurci invece a votare con urgenza questa legge, che io credo che mai alcun'altra ne possa presentare di maggiori.

Infatti se si riguarda sotto l'aspetto amministrativo è necessario assolutamente il fare una legge la quale regoli la materia delle aspettative e delle disponibilità, che non essendo stata regolata da disposizioni uniformi e complete, ha prodotto appunto quelle deplorabili conseguenze, delle quali ora ci stiamo occupando. Se si riguarda sotto l'aspetto politico, è necessario più che mai di trovare rimedi pronti ed efficaci per ras-

TORNATA DEL 24 GIUGNO

sicurare la spiacevole posizione di quegli impiegati che sono in una dolorosa incertezza del loro avvenire. Se finalmente si riguarda sotto l'aspetto finanziario, io dirò che per il fatto di questa legge si economizzeranno quattro o cinque milioni almeno sulle spese dello Stato, ossia tre o quattrocento mila lire per mese, ossia dieci o dodici mila lire per giorno; è chiaro dunque che ogni giorno di inopportuno ritardo nel votare questa legge equivale a dieci o dodici mila lire perdute assolutamente per le finanze.

Per queste ragioni io pregherei la Camera a voler respingere la questione sospensiva messa innanzi dagli onorevoli Mordini e San Donato, ed a voler venire alla discussione della legge.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Ricciardi.

**DI SAN DONATO.** Io l'aveva chiesta per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** È vero, ha la parola, ma indichi prima il fatto personale.

**DI SAN DONATO.** La Camera mi renderà giustizia se io ho messa la questione sul terreno del piemontesismo, sul quale l'ha voluta condurre l'onorevole relatore. (*Rumori*) Io me ne appello alla lealtà della Camera, se vi fu nel mio pensiero un'idea che avesse potuto dar luogo alle frasi che l'onorevole De Blasiis si è permesso di gettare in risposta a noi altri. Io ho parlato in nome della giustizia, e non ho domandata la proporzionalità del personale degli impiegati: carità di patria mi ha fatto passare anche sopra gli errori governativi che hanno condotto gli impiegati delle provincie meridionali in questa misera condizione.

L'onorevole De Blasiis dice: la cifra adottata dal deputato Di San Donato non è esatta; mi faccia la grazia l'onorevole deputato De Blasiis di fare l'addizione delle cifre che egli ha letto alla Camera, e vedrà se è inesatta

la mia, e vi aggiunga pure tutto il rimanente degli impiegati di cui ho avuto l'onore di far menzione e che appartenevano alle antiche intendenze, sotto-intendenze, direzioni provinciali e via discorrendo.

Io non ho altro ad aggiungere, se non se d'insistere sulla questione del rinvio.

**PRESIDENTE.** Il tema è la discussione generale: però se la Camera intende che immediatamente si risolva la questione sospensiva io sono ai suoi ordini; in tal caso vuol dire che la discussione generale sarebbe sospesa, e si voterebbe la questione incidentale determinata dalla proposta sospensiva fatta dall'onorevole Mordini.

**RICCIARDI.** Io propongo che si rimandi la seduta a domani. (*Si! si!*)

**PRESIDENTE.** Mi pare che la Camera inclini a rimandare la discussione a domani, perciò la seduta è levata. La seduta è levata alle ore 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani*

(*Al tocco*):

1° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente le aspettative, disponibilità e i congedi degli impiegati civili.

Discussione dei progetti di legge:

2° Lavori nel porto di Brindisi;

3° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per trasporti militari.

4° Spesa straordinaria sul bilancio 1862 del Ministero degl'interni pel trasporto dell'Archivio Palatino in Modena.

(*Alle 8 1/2 di sera*):

Relazione di petizioni.